QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franger non flectar

SABATO
14 Agosto 1948
Anno IV - Num. 182
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Miliardi sprecati

Era opinione generale che con il nuovo raccolto, dovesse cessare ogni vincolo sul grano e fosse lasciata completa libertà sulla confezione e vendita del pane. Contrariamente alla diffusa opinione il Governo con ostinata volontà, vuole elargirci il servizio dell'ammasso del grano e della tessera del pane che più nessuno reclama e tutti sono concordi nel lamentarne l'eccessivo costo.

Con l'abolizione del prezzo politico del pane le finanze dello Stato si sono alleggerite di un grave peso che è valutato intorno a 125 miliardi di lire, tuttavia le spese che il Paese deve sostenere per il funzionamento degli ammassi sono ancora ingenti e giudicate alla luce dei risultati appaiono ingiustificate. L'ammontare delle spese per la politica vincolistica non sono di facile determinazione poichè solo alla fine dell'annata sarà possibile conoscerle interamente, tuttavia è possibile indicare fin d'ora delle cifre approssimative. Allo scopo basta conoscere quanto viene a costare allo Stato il grano e quanto, esso, ricava cedendolo ai mulini. Per il grano di produzione nazionale il prezzo, all'agricoltore, è stato fissato in 6250 lire il quintale e in 7800 il prezzo di cessione ai mugnai. La differenza di 1550 lire al quintale e per 17 milioni di quintali, poichè tale è il quantitativo che gli agricoltori debbono consegnare all'ammasso, equivalente a 26 miliardi e 350 milioni rappresenta una parte delle spese della politica vincolistica.

Per il grano di importazione il cui costo non è esattamente noto, si può ragionevolmente credere che il prezzo sarà pari alle quotazioni del mercato americano. Per i mesi autunno-invernali la borsa valuta il grano da un minimo di 7,48 dollari ad un massimo di 8 per quintale, ossia da 4500 a 4572 a cui debbono essere aggiunte le spese per il trasporto valutate largamente in 1000 lire per quintale, per cui il grano estero verrebbe a costare allo Stato da 5500 a 5572 lire il quintale che prudenzialmente arrotondiamo in 6000 lire. Il grano estero viene ceduto dallo Stato ai mugnai al prezzo di 7800 lire, ossia con una maggiorazione di 1800 lire per quintale, la quale va a finire nel gran de calderone delle spese per gli ammassi. Valutando la importazione di grano a soli 20 milioni di quintali, anzichè ai previsti 23, la differenza dei due prezzi di acquisto e cessione equivale a 36 miliardi di lire a cui sommando i 26.350 milioni di differenza tra il costo e il ricavo del grano nazionale si raggiunge la somma di 62 miliardi 350 milioni di lire. Vi sono poi le spese per la S.E.P.R.A.L. a cui è affidato il compito della distribuzione della farina, per tale mansione la S.E.P.R.A.L. percepisce 200 lire per quintale di farina assegnata ed in complesso per 30 milioni di quintali 6 miliardi di lire, l'ammontare delle spese sale perciò a 68 miliardi e 350 milioni. La somma indicata non rappresenta tutte le spese poichè lo Stato per contenere il prezzo del pane ha rinunciato all'imposta generale sull'entrata sul grano vincolato, il cui ammontare è stato dal Governo indicato in 16 miliardi di lire. Pertanto la politica vincolistica del grano tra spese e imposte non percepite costa 84 miliardi e 350 milioni. Ma non basta questo deficit per dare a determinate categorie il pane a miglior mercato, deve dare una indennità di 500 lire per persona avente diritto. Si ritiene che il loro numero tocchi i 6 milioni, per cui l'indennità di caropane costa al Paese 36 miliardi.

I duecento grammi di pane che lo Stato riesce a garantire al consumatore al notevole prezzo di 100 lire al chilo costano complessivamente 120 miliardi e 350 milioni di lire. Il risultato visto alla luce di concreti fatti della vita pratica, appare negativo, poichè il pane della tessera date le sue caratteristiche, non è gradito dal consumatore. Informazioni attinte in diverse panetterie, troppo scarse però per poter generalizzare, dicono che il pane della tessera richiesto dal consumatore non rappresenta il 10% del totale venduto. La spiegazione dello scarso consumo del pane tesserato va ricercata nelle caratteristiche della farina destinata alla panificazione; poichè essa è abburattata all' 83,5 % e miscelata per il 10% a farina di segale, orzo, riso ecc. Il consumatore al cattivo pane che lo Stato gli vuole ad ogni costo elargire al prezzo di 100 lire al chilo, preferisce quello venduto a 120-150 lire perchè all'elevato prezzo corrispondono ottime caratteristiche del prodotto.

f. s.

Lombardo muove il primo passo per l'unificazione socialista

Una lettera al segretario del P.S.I. dopo il colloquio Jacometti-Silone - Vivissime preoccupazioni in campo comunista - Intervista con Nenni tornato dall'Oriente

Roma, 13 agosto.

Nenni è arrivato a Roma, Ivan Matteo Lombardo ha mandato una lettera al segretario del P.S.I.: questi i due avvenimenti che hanno messo in allarme i circoli politici, o almeno quanto ne è rimasto dopo l'esodo festivo. Diciamo subito che il secondo avvenimento ha offuscato l'importanza del primo, perchè l'iniziativa di Lombardo sembra aprire la strada per l'unificazione socialista.

Il colpo di grazia

L'altro giorno Silone aveva avuto un colloquio con Jacometti e si ricorderanno i commenti seguitine. Jacometti s'era schermito, aveva rifiutato di dare informazioni precise sull'argomento della conversazione, soprattutto aveva detto che questo non poteva impegnare la segreteria del partito. Silone, come al solito, aveva scrupolosamente taciuto. Ora si vede, tuttavia, che l'incontro era stato fruttuoso: Jacometti non deve aver fatto cattive accoglienze a Silone, campione dell'unità dei socialisti; probabilmente deve avergli suggerito di concretare in un documento le aperture, le *avances* dei socialisti autonomisti. Per suo conto frattanto dava il colpo di grazia al fronte popolare.

Era già un modo di dimostrare la propria buona volontà, la propria leale disposizione ad agire nell'interesse dell'unificazione socialista. Lombardo ne ha preso atto, e ieri sera ha scritto una lettera della quale, naturalmente, non è stato comunicato a nessun indiscreto il testo esatto. Si sa però che contiene una domanda: chiede che il P.S.I. comunichi in forma ufficiale il proprio avviso sulla situazione politica in relazione agli ultimi avvenimenti e in relazione alle prossime prospettive. La direzione del P.S.I. deve riunirsi a Milano lunedì 23 e troverà pertanto all'ordine del giorno questa precisa richiesta dei compagni di Unità socialista.

E' un passo avanti fatto indubbiamente con un certo coraggio. C'è stato coraggio da parte di Jacometti a prendere in considerazione le proposte di Silone, c'è stato coraggio da parte di Lombardo di assumersi l'iniziativa di una prima presa di contatto ufficiale. Si comprendono così le ragioni di una recente serie di annunci e di smentite relative alla fusione del partito di Saragat con il movimento di Lombardo, dalla quale si trae l'impressione che i saragatiani avessero premura di concludere, mentre i seguaci di Lombardo continuavano a segnare il passo: è chiaro adesso che Lombardo riteneva più opportuno che i vari movimenti socialisti si incontrassero tutti con la loro struttura mantenuta indipendente perchè ne fosse agevolato il processo di riunificazione.

Previsioni difficili

Fare previsioni sulle possibilità che si presentano in questo stadio dell'evoluzione è certamente difficile; si può dire soltanto che le preoccupazioni in campo comunista sono vivissime come dimostrano i ripetuti tentativi della stampa di sinistra di minimizzare l'importanza della rottura del fronte e dei contatti Jacometti-Silone: «Lo stesso segretario del P.S.I. ha dichiarato che l'incontro non ha alcun carattere impegnativo», rilevava questa sera con bella sicurezza la *Repubblica* mezz'ora prima che si sapesse della lettera di Lombardo a Jacometti. E stamane l'*Unità*, dopo avere esaltato la nuova formula dell'alleanza e impartito direttive ai militanti perchè comincino a realizzarla alla base, tradisce le apprensioni ammettendo che si può essere alla vigilia «di una chiarificazione decisiva nella politica del partito socialista che merita di essere seguita con attenzione».

Lo stesso nervosismo traspare d'altra parte per quel che riguarda la missione di Nenni. Scrive a caratteri vistosi la *Repubblica*: «Sta di fatto che l'on. Nenni, secondo una fonte attendibilissima, si era recato, prima di accettare l'invito a recarsi in Russia, presso la direzione del suo partito e aveva messo al corrente l'attuale segretario Alberto Jacometti e l'esecutivo del partito sul programma dettagliato e gli scopi del viaggio».

Botta e risposta

Ciò detto, il quotidiano comunista della sera chiosa che in tal modo «cade una sciocca speculazione, cade una delle manovre orchestrate dalla stampa di destra», che sarebbe cioè l'informazione dell'inchiesta promossa dalla segreteria del P.S.I. a proposito del viaggio nei Paesi comunisti. Ma si scopre così — senza impegnarsi sul valore della «attendibilissima» fonte citata dal giornalista comunista — che Nenni era stato «invitato» a recarsi in Russia: da chi e perchè? Partendo, Nenni aveva detto che viaggiava per istruzione e per diletto e questa sera ha ripetuto a Montecitorio che aveva compiuto un viaggio di studio.

«C'è modo e modo di studiare — gli hanno obbiettato — e soprattutto ci sono differenti scopi di studio».

Nenni ha risposto: «Ogni deputato, ogni uomo politico che fa questo mestiere dovrebbe viaggiare per studio, cioè per informarsi delle cose delle quali poi parla dalla tribuna parlamentare. Per esempio, se i democratici cristiani andassero a vedere quei Paesi, al ritorno parlerebbero con grande ammirazione di quei popoli, il cui sforzo per la rinascita e la ricostruzione è magnifico».

Uno gli ha detto: «Ma il senatore Tartufoli ha chiesto appunto di poterci andare e gli è stato risposto in modo poco incoraggiante sulla stampa sovietica».

Nenni non ha risposto direttamente, pur raccogliendo il tema della stampa: «I giornali russi dedicano tre pagine su sei alle ricerche biologiche applicate alla produzione. Sono i giornali di un Paese che non pensa alla guerra, quelli che si occupano tanto di produzione».

— Ma la guerra è un problema anzitutto di produzione.

— Volevo dire che non pensano alla guerra, ma solo a curarsi le ferite della guerra che c'è stata. A proposito, ho visto quello che giudico il più bel film del mondo: «Il canto della terra liberata».

— E ha visto anche Zdanov?

Nenni ha aperto le braccia.

— Questa non è una smentita — lo hanno avvertito.

— No, no — ha risposto Nenni senza precisare se la risposta negativa si riferisse alla prima domanda o alla seconda osservazione e, per tenersi sempre più evasivo, ha continuato col dire che ha visto molte fotografie di Zdanov alla Mostra della difesa dell'emigrato.

— E che ne dice della morte del Fronte?

— L'ho saputo stamane in automobile venendo da Ciampino. Non sono insoddisfatto di quello che è avvenuto. Noi vogliamo una determinata politica e cercheremo di attuarla.

Era ancora un parlare molto vago, ma Nenni questa sera non era in vena di confidenze. Sorridente ed evasivo, non ha voluto nemmeno precisare la storia dell'intervista.

— L'ha data o non l'ha data?

— Ai giornalisti polacchi ho dato solo un'intervista: al redattore capo del *Robotny* a Genova, subito dopo il congresso.

— Ed è quella che è stata pubblicata adesso?

— Potrebbe anche darsi; non ne so nulla.

— Ma lei propone un nuovo congresso?

— Ne abbiamo fatto uno che è stato una sciagura; non ne credo possibile uno nuovo.

Ha salutato e ne n'è andato. Qualcuno l'ha inseguito sulla porta per ottenere almeno una notizia precisa fra le tante dichiarazioni troppo vaghe. E, finalmente, Nenni lo ha accontentato: «Posso dirle che il Presidente del Consiglio polacco è venuto a ricevermi alla frontiera».

v. g.

In merito al colloquio con Silone il Sempre Avanti! di Torino pubblica un'intervista con l'on. Jacometti, suo direttore, che smentisce il fatto [illegible]. Interrogato dal nostro ufficio romano, Silone ha invece confermata la notizia.

Nuove costruzioni elettriche delle società private

Roma, 13 agosto.

A seguito delle note agevolazioni a favore degli enti pubblici emanate dal Governo per l'incremento della costruzione delle case per gli impiegati, buona parte delle Camere di Commercio ha stabilito di provvedere alla costruzione degli alloggi per i propri dipendenti.

Attualmente già undici di esse, tra cui quelle di Roma e Torino, hanno iniziato i lavori o hanno in corso la costruzione di edifici per circa 820 vani, con l'impiego di un capitale di 513 milioni di lire; altre otto Camere attendono la concessione del contributo statale. Nel complesso detti enti verranno ad impiegare un capitale di 430 milioni per la costruzione di altri 720 vani. Pertanto le Camere di Commercio concorrono alla soluzione del grave problema della deficienza delle case con un capitale complessivo di circa un miliardo di lire ed è prevedibile che tale somma possa essere presto raddoppiata.

Per quanto riguarda il piano quadriennale per la costruzione di un complesso di 59 impianti idroelettrici con una producibilità annua di 2,4 miliardi di kilowattore, si apprende che le società elettro-commerciali private si sono impegnate, oltrechè ad accelerare le costruzioni in corso, ad iniziarne delle nuove, in modo da ultimare entro il 1952 gli impianti e portarli a produrre 5,3 miliardi di kilowattore. Le aziende elettriche municipali a loro volta si sono impegnate a produrre 625 milioni di kilowattore e gli autoproduttori 1,5 miliardi di kilowattore.

Emigrati in Argentina

Terra promessa solo per chi sa conquistarla con pazienza e fatica - Una difficile selezione - C'è lavoro, qualitativo e specializzato, per l'industria; non ce n'è, o quasi, per l'agricoltura

(Nostra corrispondenza)
Buenos Aires, agosto.

Sono tornato in Argentina dopo due anni. L'altra volta ero stato uno dei primi italiani a venir qui per riallacciare i rapporti tra i due paesi, dopo la lunga interruzione della guerra. Questa volta ho trovato italiani in gran numero, specialmente nella capitale. Sono professori, chiamati a colmare i vuoti nelle università e negl'istituti medi, artisti, commercianti, industriali, operai. Il piano quinquennale ha allettato molti nostri imprenditori, che si son trasferiti qui con le loro maestranze: e questa è la parte più solida e meglio organizzata della nostra emigrazione. Vi è poi un'altra parte, che direi invisibile, costituita da tutti coloro che son chiamati da parenti, da amici e da ditte qui residenti, e che arriva alla spicciolata, disperdendosi per mille canali, senza dar più notizie di sè. Anche questa è una emigrazione di buona qualità. Il parente, l'amico, la ditta, invitano persone ben conosciute, su cui son certi di poter fare assegnamento, rischiando anche le forti spese di viaggio. E i nuovi venuti trovano una casa che li ospita, un lavoro già predisposto al quale son preparati, e una fonte di guadagno sicuro. Perciò essi si sistemano rapidamente, senza dar nessun fastidio alle autorità consolari. E, data la grande capacità di assimilazione dell'ambiente che li accoglie, costoro in pochi anni diventeranno bravi cittadini argentini, pur custodendo nel loro animo una profonda nostalgia del paese di origine.

Scene comiche e dolorose

Invece l'emigrazione organizzata dai due governi non riesce ancora a trovare la sua via. V'è sempre una difficoltà iniziale nel riallacciare rapporti da lungo tempo interrotti. Il governo argentino chiede, per le esigenze del suo piano quinquennale (che per ora è particolarmente limitato al solo sviluppo industriale) un certo numero di operai specializzati, distribuiti per categorie. Il reclutamento poi si fa in Italia, per mezzo di apposite commissioni. E qui cominciano le dolenti note. Le difficoltà intrinseche della scelta, il desiderio di favorire persone raccomandate, le frodi dei candidati che si spacciano per quel che non sono: tutto ciò influisce in modo molto negativo sulla selezione, e dà luogo a sorprese spiacevoli all'arrivo delle reclute in Argentina. Un tale, che si era presentato come elettricista, si rivela ragioniere; un presunto meccanico è invece un barbiere, e così via. Avvengono talvolta scenette assai comiche: ve n'era uno che, dopo vari sforzi per classificarlo, si decise infine a dichiarare che lui non sapeva far altro che... sparare. Era stato militare per otto anni e, se pure aveva cominciato a imparare un mestiere, aveva avuto tutto il tempo di dimenticarsene!

Ma si verificano anche delle scene più gravi e dolorose. Vi è della gente che vien qui nella speranza di trovare l'Eldorado e, vedendo che si tratta invece di lavorare duramente, si scoraggia subito, e smania per tornare indietro, senza pensare a quel che è costato alle autorità argentine, in pura perdita, il suo viaggio. Altri poi, invece di prendere il posto ad essi assegnato, si disperdono per la grande città e ivi riprendono il mestiere, già intrapreso in patria, del borsaro nero, del gabbamondo, o peggio.

Sono casi sporadici, è vero, ma nuocciono al buon nome della nostra emigrazione.

Disagio transitorio

Bisogna però anche riconoscere che, se la selezione degli emigranti lascia a desiderare, facendo passar tra le sue maglie troppi indesiderabili, d'altra parte le condizioni con cui sono accolti risentono un po' della fretta con cui sono state predisposte. Il piano quinquennale è appena agli inizi, e per la stessa vastità dell'impostazione, non può soddisfare adeguatamente a tutte le condizioni preliminari del suo sviluppo. Quindi gli operai spesso non trovano al loro arrivo tutto quello che avevano immaginato di trovare, e la delusione naturalmente peggiora il malumore in coloro che erano venuti con scarso spirito di laboriosità e di sacrificio.

Il disagio, a cui ho accennato, non ha che un carattere transitorio: col tempo, e col progredire dell'industrializzazione del paese, si accresceranno le possibilità di assorbimento e miglioreranno le condizioni di vita dei nostri lavoratori. Ma bisogna che questi, da parte loro, portino con sè una buona riserva di pazienza e di spirito di sacrificio, nella fiducia che ne saranno compensati a non lunga scadenza. Bisogna principalmente che non immaginino di trovar qui una terra promessa, dove i frutti crescono da sè e non c'è da fare altro che raccoglierli. In un certo senso questa è una terra promessa, ricca di infinite possibilità, ma è promessa solo a coloro che sanno conquistarsela col duro e assiduo lavoro.

Come ho già accennato, l'emigrazione che qui per il momento è richiesta, è quella di tipo industriale. Che dire dell'emigrazione agricola? E non è proprio a questa che si rivolgono le speranze degli Italiani, i quali sanno che v'è qui uno sterminato territorio da colonizzare? La risposta è che, in questo settore, c'è per ora poco o nulla da fare. L'industrializzazione assorbe quasi tutte le forze dell'Argentina e non lascia margine sufficiente di capitali per lo sfruttamento della terra. Questo richiederebbe mezzi non minori dell'impianto delle industrie, anzi ha esso stesso uno spiccato carattere industriale. Finchè si tratta di un'agricoltura estensiva, come quella già esistente in gran parte del territorio, basta la scarsa mano d'opera attualmente impiegata; ma, se si tratta di impiantare la grande azienda agricola (che è già fiorentissima in alcune zone) in terre più lontane dai centri, son necessarie costose opere di bonifica, espropriazione di latifondi, costruzioni di case, introduzione di macchine: cose tutte che non possono improvvisarsi. Perciò la speranza di incanalare su questa terra vaste correnti migratorie deve essere differita.

Limiti alle speranze

Per ora l'Argentina concentra le sue forze nell'altro settore e, malgrado le sue grandi risorse, comincia anch'essa a traversare un periodo di crisi, che ha il suo sintomo esterno nella rarefazione del dollaro e nella svalutazione del peso. E' una crisi di trasformazione e di crescenza: una crisi di paese giovane e ricco, che da un'economia esclusivamente agricola passa a un'economia di tipo misto, agricolo-industriale.

Oggi la popolazione avverte un certo disagio, dipendente dalle forti immobilizzazioni del capitale nazionale nelle industrie, e non sempre riesce a rendersi conto dell'opportunità della nuova politica che le ha determinate. Ma pensa che il prossimo avvenire darà ragione al governo argentino: il periodo delle vacche grasse per l'agricoltura mondiale sta per passare, e un paese fondato sopra un'economia esclusivamente agricola potrebbe andare incontro a un grave tracollo: mentre, invece, lo sviluppo delle industrie gli permetterebbe di riequilibrarsi. Perciò l'odierna crisi economica dell'Argentina è il prezzo non troppo alto che essa paga per evitare o per rallentare una crisi assai più grave in un futuro non lontano.

Nell'interesse della nostra emigrazione è bene che in Italia ci si renda conto di questa situazione di fatto, che limita notevolmente le nostre speranze in un rapido assorbimento di vasti quantitativi di mano d'opera italiana. Per ora non c'è posto che per una emigrazione qualitativa e specializzata, che potrà servire di condizione e di fondamento a più vaste correnti migratorie.

Guido de Ruggiero

IL PIANO MARSHALL

Programma di produzione per tutti i paesi aderenti

Parigi, 13 agosto.

(*M.*) — Il Comitato Permanente dell'Organizzazione economica europea sta mettendo a punto un programma per l'applicazione del Piano Marshall dal 1° luglio '48 al 30 giugno '49 ed un programma più vasto, che prende in considerazione tutti e quattro gli anni durante i quali è previsto l'aiuto americano. Si tratta soprattutto di un piano d'azione che sottolineerà gli sviluppi per tutti i quattro anni, in vista di raggiungere il ristabilimento dell'indipendenza finanziaria dell'Europa per il 1952.

E' stato quindi inviato ai 19 Paesi che hanno aderito al Piano Marshall un lungo questionario, al quale dovrà essere risposto prima della fine di settembre. Ognuno dovrà precisare cosa intende fare per inserire la propria azione economica in quella dell'Europa, quale sforzo di produzione può realizzare, quali conseguenze avrà questo sforzo per l'esportazione, fornire precisazioni statistiche ed illustrative ecc. Sulla base delle informazioni ricevute da ogni governo, il Comitato Permanente potrà stabilire il Piano dell'Europa, invitando eventualmente i governi a modificare, completare o ridurre il proprio programma nazionale per armonizzarlo a quello generale.

Ci saranno, evidentemente, dei sacrifici da compiere — ci è stato detto — ma ognuno dovrà sopportare i propri per far sì che l'Europa porti l'insieme della produzione di un genere alla totale possibilità di consumo di esso. E' evidente che quando la produzione europea sarà armonizzata in tal modo, ne risulterà un cambiamento notevole della sua struttura economica, ma sarà in definitiva nell'interesse di tutti. Malgrado le difficoltà del compito, nessun problema insolubile si sarebbe presentato finora ai tecnici e l'amministrazione, alla quale sarà presentato il Piano nel mese di novembre, sarebbe soddisfatta per la rapidità ed il sistema dei lavori, al quale d'altronde anch'essa parteciperà in avvenire.

La realizzazione del Piano Marshall è infatti una necessità non solo per l'Europa, ma anche per gli Stati Uniti. Dopo essersi incontrato col ministro belga Spaak, l'americano Harriman disse, due giorni fa, che la sicurezza ed il benessere dell'America dipendono dalla pace e dalla prosperità degli altri paesi. Non ci può essere un'America ricca in un mondo povero, il danaro speso col Piano Marshall rappresenta in fondo un buonissimo affare, perchè il benessere che esso permetterà al mondo sarà proficuo anche per gli Stati Uniti.

Gli occidentali esclusi dal controllo danubiano

Belgrado, 13 agosto.

Alla conferenza danubiana è stato approvato nella seduta odierna con sette voti favorevoli e tre contrari l'articolo cinque dello schema sovietico di convenzione per la navigazione sul fiume. L'articolo approvato riguardava la costituzione di una «commissione danubiana» di cui faranno parte esclusivamente i paesi rivieraschi. Sono così state escluse Francia, Inghilterra ed America.

Le accuse della Kosenkina al vice-console sovietico

Le condizioni della donna seppur gravi non sono disperate - Rinforzi di polizia attorno alla clinica - La degente protetta da agenti nella sua stessa stanza

(Nostro servizio speciale)
New York, 13 agosto.

Da normale fatto di cronaca, il caso Kosenkina è assurto di colpo alla più clamorosa evidenza, suscettibile com'è di sviluppi giuridico-diplomatici.

E' stato necessario disporre rinforzi di polizia attorno alla clinica Roosevelt, in cui la maestra russa è stata ricoverata. Anche la camera in cui ella si trova è «custodita» da una sezione di polizia speciale. Agenti ed infermieri tengono continuamente la degente sotto sorveglianza a vista. Secondo l'ultimo bollettino, come diremo più sotto, le condizioni della Kosenkina, pur permanendo gravi, non sono estremamente preoccupanti.

L'avvenimento più drammatico si è avuto oggi allorchè il vice-console russo Chepurnykh si è recato a visitare la degente. Al colloquio erano presenti due funzionari della polizia federale, uno dei quali ne ha riferito le fasi più salienti.

La maestra, non appena annunciatale la visita, è apparsa in preda ad una vivissima agitazione, mentre continui brividi le percorrevano il corpo. Già prima si era rifiutata di ricevere la visita di funzionari russi, ribadendo le sue accuse nei confronti delle autorità consolari sovietiche le quali, essa asseriva, la tenevano prigioniera.

Chepurnykh, ha chiesto alla Kosenkina se non preferisse essere trasportata in un altro ospedale. «No» ella ha replicato «Voi mi terreste prigioniera, non mi lascereste più libera». «Mi volete parlare?» ha domandato il vice console. «No» ella ha risposto con tutta l'energia consentitale dal suo stato di prostrazione.

In precedenza, quando le era stato presentato il vice-console chiedendole se lo riconoscesse, la Kosenkina aveva risposto affermativamente, insistendo però sul suo «leitmotiv» del desiderio di non incontrare alcun rappresentante sovietico.

Chepurnykh ha chiesto alle autorità americane il permesso di porre accanto alla donna, giorno e notte, un'infermiera russa. Gli è stato risposto che non sono disponibili letti, e che non si può quindi accondiscendere alla sua richiesta. «Mi spiace — ha detto il russo — forse il console Lomakin desidererà trasportarla in un'altra clinica, in cui sia possibile affidarla alle cure di una nostra infermiera».

Ma è assai difficile che si venga incontro a questo desiderio delle autorità russe. La Kosenkina insiste nell'affermare di aver terrore dei suoi connazionali, ed è soprattutto per evitarle choc nervosi che si è disposto un forte servizio di guardia alla porta, calmante più sicuro di tutte le iniezioni.

Il dottor Pennoyer che ha in cura la «quasi suicida», ha affermato stasera che le sue condizioni non sono disperate, pur essendo gravi. Se non insorgeranno complicazioni, il periodo di convalescenza potrà limitarsi a tre mesi. Ma forse ne trascorreranno altrettanti prima che la guarigione possa dirsi completa.

Questi i dati di fatto. Da un lato la donna che vive nel terrore, dall'altro la diplomazia sovietica che cerca di tenerla per lo meno sotto la sorveglianza di un'«infermiera». E' sintomatico che lo stesso Chepurnykh abbia ammesso oggi come — nello sviluppo del «caso» — le autorità russe abbiano commesso qualche «errore».

«Poco prima che la Kosenkina si gettasse dalla finestra — egli ha detto — ella era in cucina ed ascoltava la radio. L'avevo vista mezz'ora prima, e mi era parsa affatto calma. L'udii dire in russo: «Tutta questa pubblicità della stampa mi fa impazzire. Le mie fotografie sono orribili. Mi fanno diventare matta». Dopo poco si buttava dalla finestra. No, non è pazza, ma vi assicuro che non è una donna normale. Lo constaterà la polizia allorchè la interrogherà».

D'altra parte, ci si chiede di chi fossero le voci concitate che un testimone oculare, certo Vincent Miller, asserisce di aver udito — mentre si trovava nella sede di un circolo prospiciente il consolato sovietico — proprio prima che la Kosenkina si gettasse dalla finestra.

«Non è una donna normale» — ha detto Chepurnykh. Che l'interrogatorio della Kosenkina, atteso con grande ansia, debba rivestire carattere eccezionale lo pensano tutti qui a New York.

Harry V. Frantz

Sotto l'incubo delle spie comuniste

(*Dal nostro corrispondente*)
Washington, 13 agosto.

A Washington, oggi, si è avuta la prima indiscrezione ufficiale sui colloqui di Mosca. Ma non riguarda il caso di Berlino, nè la conferenza quadripartita, bensì la questione Kosenkina. Secondo quanto ha dichiarato un portavoce del Dipartimento di Stato, Walter Bedell Smith ha formalmente confutato le accuse sovietiche secondo cui il governo americano sarebbe coinvolto nel tentativo compiuto da Oksana Kosenkina e dal suo collega in insegnamento Mikhail Samarin di rimanere negli Stati Uniti.

I diplomatici americani, francesi e britannici continuano a mantenere il più stretto segreto sull'andamento dei colloqui di Mosca. Ma non si sentono vincolati per quanto concerne il caso di New York, e, pur non esprimendosi sul merito della questione, che presenta ancora troppi lati oscuri, non nascondono la loro preoccupazione in genere per la psicosi quasi isterica che agita l'opinione pubblica americana in rapporto alla questione delle spie.

Ieri, Truman ha cercato di infondere un po' di calma al riguardo nella mente dei cittadini americani. Ma è dubbio che vi sia riuscito. Ci faceva notare un nostro interlocutore la differenza tra il modo con cui venne condotta la questione delle «spie atomiche» in Canadà, e l'attuale tecnica americana. Là si trattò di un procedimento informato alla massima discrezione, qui si agisce a base di udienze clamorosamente sensazionali. Tutto questo non può logicamente giovare alla causa dell'accordo.

Questa opinione è tuttaltro che isolata. Che la questione dello spionaggio abbia provocato notevole nervosismo in America è dimostrato d'altra parte da un intervento cui è stato costretto Marshall. Il Segretario di Stato americano ha risposto al presidente del sottocomitato senatoriale per la immigrazione di non ritenere opportuna l'esibizione dei registri di visto d'ingresso, per non porre in imbarazzo certe fonti confidenziali d'informazione all'estero.

e. d.

Domani si deciderebbe se continuare i colloquî di Mosca

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 13 agosto.

I tre occidentali stanno ora facendo l'inventario delle negoziazioni di Mosca. Il Foreign Office, e logicamente anche il Dipartimento di Stato e il Quai d'Orsay, studiano i rapporti dei loro ambasciatori sullo sfondo di tutte le relazioni fra l'occidente e il mondo sovietico. Entro domenica verrà deciso se valga la pena di continuare gli attuali metodi per risolvere la crisi di Berlino: se i tre occidentali arriveranno alla conclusione che l'impasse è insuperabile si prevede qui che ambo le parti abbandoneranno immediatamente la diplomazia segreta e comincerà allora la gazzarra delle rivelazioni.

A Londra si soggiunge che vi sarà certamente ancora una conversazione con Molotov alla quale potrebbe persino seguire un'altra udienza con Stalin; ma nessuno si azzarda a dire se questo significa che si arriverà ad un accordo. Dato il pessimismo attualmente esistente, ciò potrebbe tutt'al più voler dire che gli occidentali non se ne andrebbero da Mosca sbattendo le porte, ma con un classico: «*Messieurs les russes, tirez les premiers*». Dopo quasi due settimane di congetture, non c'è più nulla su cui valga la pena di fare elucubrazioni.

La conversazione di ieri è durata due ore e quaranta minuti; un po' meno della precedente che si sa si era svolta in un'atmosfera di nero pessimismo. Poichè le condizioni di Stalin sono inaccettabili — vale a dire che vanno al di là di quel prezzo che gli occidentali sono disposti a pagare con buona grazia per salvare la pace e le apparenze — non è rimasto agli occidentali che restar fermi sul loro punto iniziale: niente conversazioni sulla Germania finchè i russi non tolgono il blocco di Berlino. Molotov non può quindi più avere dubbi. Se ieri i tre ambasciatori hanno detto a Molotov che le sue richieste sono inaccettabili, è difficile vedere come le negoziazioni possano continuare a meno che il Cremlino abbia in animo di fare un colpo di scena.

Ma questo sembra ugualmente impossibile davanti ai risultati della conferenza danubiana di Belgrado nel corso della quale la Russia con i suoi satelliti è riuscita a buttare fuori gli occidentali — e in particolar modo la Gran Bretagna e la Francia — da quella Commissione danubiana di cui erano stati parte dal 1856, dalla fine della guerra di Crimea.

E' veramente la fine della vecchia Europa, quella Europa che neanche la prima guerra mondiale aveva veramente mutata: ed è altresì l'avanzata inesorabile della Russia che dove mette piede distrugge tutto, anche la storia.

Del resto le relazioni fra la Russia e gli Stati Uniti diventano ogni giorno peggiori. Il caso della maestra Kosenkina, che ieri si è buttata dalla finestra del consolato russo di New York mentre doveva andare a deporre davanti al tribunale dove era citata per spionaggio, è un episodio molto grave: ieri Molotov ha consegnato all'ambasciatore americano Bedell Smith una nota di protesta sulla supposta cattura di parecchi cittadini sovietici di New York da parte di una colonia di russi bianchi; e oggi la Kosenkina, tutta ingessata, in un ospedale di New York, supplica i detectives americani di non lasciare che il Console sovietico le si avvicini perchè teme la morte, mentre nell'anticamera dell'ospedale il vice console sovietico Chepurnyk invoca il suo diritto di essere al capezzale della suicida.

Quale misterioso dramma politico c'è dietro questo episodio? Davanti a simili fatti sembra quasi assurda la notizia che quando le negoziazioni di Mosca saranno fallite, la disputa fra la Russia e gli occidentali potrebbe essere deferita alle Nazioni Unite: l'ultimo palliativo per la pace del mondo.

c. m. f.

Oggi al Kremlino un nuovo incontro?

Mosca, 13 agosto.

E' probabile che i tre inviati occidentali abbiano un altro incontro domani col Ministro degli Esteri Molotov se riceveranno in tempo ulteriori istruzioni dai rispettivi governi.

La dichiarazione di Bedell Smith fatta ieri sera ai corrispondenti della stampa e secondo la quale egli non ritiene che il colloquio avuto ieri con Molotov sia l'ultimo viene interpretata oggi nella capitale sovietica come affermazione che almeno un altro incontro col Ministro sovietico è possibile e probabile. Questo implica necessariamente il fatto che non esiste fino ad ora una «impasse» nei colloqui fra i rappresentanti le quattro Grandi Potenze. Non viene rivelato tuttavia se il progresso compiuto è rilevante o meno.

Robertson a Londra per urgenti colloqui

Londra, 13 agosto.

Il generale Robertson comandante delle truppe britanniche in Germania, è arrivato nel pomeriggio di oggi all'aeroporto di Londra, convocato nella capitale dal ministro degli esteri Bevin, in base a un avviso di poche ore. Il generale è stato chiamato a Londra «per urgenti colloqui».

A LONDRA IN GRAN SEGRETO

Riunioni quotidiane per le nostre colonie

Londra, 13 agosto.

Da lunedì i sostituti Ministri degli Esteri si riuniranno quotidianamente a Londra per discutere nel massimo riserbo la sorte futura delle colonie italiane. Ciascuno dei sostituti ha già esposto il punto di vista del rispettivo governo ed ora è in corso la discussione. La riservatezza delle riunioni dei sostituti è determinata — si ritiene a Londra — dalla necessità di evitare premature indiscrezioni, le quali potrebbero avere ripercussioni gravi sull'ordine pubblico dei territori coloniali interessati. I sostituti ritengono di avere tutte le ragioni di mantenere il segreto, dopo quanto è accaduto a Mogadiscio prima dell'arrivo della commissione d'inchiesta. Una delle poche cose certe è che i rappresentanti delle quattro potenze si stanno occupando delle colonie italiane in quest'ordine: Eritrea, Somalia e Libia.

Secondo quanto riferisce l'agenzia *A.I.D.I.* un nuovo tentativo si sta effettuando in Tripolitania per indurre gli esponenti dei partiti politici locali ad accettare l'emirato ereditario senussita in maniera da costituire uno stato libico formalmente indipendente, ma legato da un contratto a lunga scadenza alla Gran Bretagna.

La propaganda in tale senso ha avuto inizio a Tripoli coll'arrivo del dr. Fuad Sciukri, consulente del ministero degli esteri egiziano e si è intensificata con il ritorno in Libia di Bescir Bey Saadawi, presidente del cosiddetto comitato libico di liberazione. Questi, a quanto si afferma, è ritornato latore di grosse somme da distribuire ai poveri, e sta compiendo un vasto lavoro preparatorio per poter convocare una specie di assemblea costituente di notabili e capi della costa e dell'interno che dovrebbe chiedere, con un proclama, l'indipendenza e l'unità della Libia sotto l'emirato di Sidi Idriss.

Acconto di duemila lire ai lavoratori postelegrafonici

Roma, 13 agosto.

La «Libera Federazione Italiana Postelegrafonici» comunica di aver ottenuto dal ministro Jervolino la concessione di un acconto di lire duemila su eventuali competenze accessorie da corrispondere entro il 14 agosto.

Un'auto si sfascia contro un camion fermo

Una bambina uccisa - 6 feriti

Napoli, 13 agosto.

Questa notte sull'autostrada Napoli-Pompei, a circa 200 metri da Napoli, un'auto «1100» con a bordo cinque persone andava a cozzare violentemente contro un camion carico di sabbia fermo per guasto o per altre cause non ancora precisate. La macchina si sfasciava completamente e le persone che vi si trovavano rimanevano più o meno gravemente ferite.

I feriti venivano raccolti in una altra macchina sopraggiungente e trasportati all'ospedale dove la piccola Anna Maria Lisio, di anni 4, da Roma, decedeva poco dopo. Gli altri feriti sono l'ing. Alfredo d'Andria, di anni 42, da Costantinopoli e abitante a Napoli, Silvia d'Andria, da Milano, le sorelle Anna e Maria Oniz, entrambe da Costantinopoli, rispettivamente di 60 e 64 anni, anch'esse dimoranti a Napoli. Sono stati medicati anche due manovali che si trovavano a bordo dell'autocarro il cui autista si è dato alla latitanza.

CRONACA CITTADINA

UN'ALTRA BELLA TRADIZIONE TRAMONTA

I nostri poveri giardini

Se fosse esistito il «technicolor» al tempo dell'Esposizione 1911 e si fosse potuto farne un documentario sui giardini torinesi, il confronto con un «technicolor» 1948 ispirerebbe una certa pietà: pietà naturalmente per il documentario d'oggi.

Basta, per sincerarsene, fare una corsa attraverso queste pubbliche basi. Del giardino più classico e maestoso, il Valentino, abbiamo parlato spesso. Dovremmo ripetere tutto ciò che abbiamo sempre deplorato: le piante secolari sparite o tagliate, le aiuole calpestate o scalvate, le panchine distrutte, le prospettive guastate, tutto insomma il delicato gioco architettonico del grande parco, compromesso o addirittura rovinato. Volete l'ultima novità? Gli organizzatori dell'Esposizione non hanno saputo creare una via o, diciamo addirittura, un sentiero che conduca ai padiglioni. E il pubblico per giungervi deve calpestare le aiuole. (L'ingresso, che era fissato alle diciotto, è stato anticipato alle 12. Grande concessione, in verità: ma alle 12 i padiglioni son chiusi, e il disgraziato turista che avesse pagato 80 lire per l'ingresso, rischierebbe di averle spese per non veder nulla).

Ma continuiamo il giro dei giardini. Quelli di Porta Nuova davano un tempo l'impressione d'uno scenario da fiaba. Per la gente meno poetica costituivano sempre un bel «colpo d'occhio». Oggi lo stesso volto del conte di Sambuy, di cui sorge un busto proprio di fronte alla stazione, si coprirebbe di vergogna. Qualche riquadro di fiori non salva le aiuole da una progressiva calvizie. Gli spiazzi erbosi che «è proibito calpestare», come ammoniscono ironicamente gli appositi cartelli, sono diventati, di notte, le cucce dei viaggiatori di passaggio, degli inqualificabili frequentatori di P. N. e dei poveri diavoli in genere.

Nei giardini di piazza Solferino la vasca del monumento è tradizionalmente senz'acqua. I ragazzi giocano alla palla e la cacciano negli occhi ai passanti. Non si vedono vigili. Senso di solitudine e d'abbandono.

Nei giardini di Piazza Statuto le panche sono al sole. Chi osa sedere? Si curano quadrettini di corolle, ma nessuno pensa per piantare qualche albero in più. La Rotonda, quella dell'obelisco, sembra il sagrato di una chiesetta di campagna: vi crescono erbe e sterpi che nessuna mano più vuol togliere.

Ma il caso più tipico di desolazione è costituito dai giardini di piazza Cavour. Sono circondati è vero, da rovine di guerra; ma il rifiorire di un po' di verde tra le macerie, caccerebbe la malinconia e darebbe anche un po' di ossigeno al vecchio fabbricato dell'Ospedale San Giovanni.

Questi giardini sembrano dedicati alla statuaria: generali, uomini politici, attori; Bava, Robilant, Manin, Balbo, Gustavo Modena... Ma il povero generale Bava manca sempre della testa, della gamba e della mano destra. Non guarda: sta, acèfalo, monconi e moncherini protesi, attendendo che qualche pietoso pensi a toglierglí quel carattere di rudere antico, che d'altra parte nessuna antichità può ancora nobilitare.

Quanto al giardino — appendice che sta oltre via S. Massimo offre, con le sue gabbie calve, un ben tetro spettacolo; fa ripensare a vietati amori notturni e ad altro ancora. Qualche povera donna raccoglie sterpi, caduti dalle piante moribonde pei bombardamenti e l'incuria. E' uno spettacolo di miseria.

Se il conte di Sambuy — invochiamo ancora questo nome — potesse tornare al mondo, si coprirebbe il volto con le mani!

c. m.

Bufera di vento

La temperatura scende

Il vento che aveva cominciato a spirare la scorsa notte ha gradualmente aumentato la sua velocità e nella giornata di ieri ha raggiunto gli 80 km. all'ora.

La bufera ha contribuito ad abbassare ulteriormente la temperatura per null'affatto estiva. Nonostante le raffiche violentissime non si sono tuttavia registrati danni di particolare rilievo: pochi rami staccati dagli alberi dei viali.

Solamente un ragazzo, Adriano Covelli di 15 anni, abitante in corso 11 Febbraio 25, è rimasto ferito. Egli mentre avanzava, nel pomeriggio, da corso 11 Febbraio in corso Savona, veniva colpito da un vetro caduto dall'alto che, sfiorategli il viso, gli feriva profondamente con alcune schegge una coscia.

Recatosi al San Giovanni per essere medicato, il giovane, che aveva perso per strada molto sangue, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

La montagna ha voluto un'altra vittima

Una studentessa diciottenne precipita in un burrone e muore

Fra le tenebre e la tormenta le squadre di soccorso, cui partecipa il fratello, ricuperano la salma - Le angosciate lacrime dei genitori

Sulle Alpi Cozie, lungo le più difficili pendici della cima Capra, è avvenuta l'altro giorno una raccapricciante sciagura.

Due signorine torinesi, le cugine Mirella Montagna e Adriana Bertola, entrambe diciottenni, avevano organizzato una gita sui monti sovrastanti Perosa Argentina. A Pinerolo il geometra Montagna si era offerto di accompagnarle ed esse avevano accettato volentieri.

Il mattino seguente partivano verso le sei ed in poche ore giungevano ai piedi della cima Capra. L'ascensione di questa punta è fra le più facili che si possano offrire ad un alpinista: non c'è bisogno di guida o di speciale attrezzatura. Poco più di una passeggiata.

Toccata la vetta, i tre vi si fermavano sino a pomeriggio inoltrato a godersi il panorama delle Alpi e della pianura lontana, che è di lassù particolarmente suggestivo. Alle cinque riprendevano la marcia per tornare a valle.

La sciagura è avvenuta poco dopo, in circostanze ancora adesso inspiegabili. Il geometra e Adriana, che marciavano avanti di buon passo, udirono un grido alle loro spalle: la voce di Mirella, che s'era attardata a raccogliere stelle alpine. Si voltarono di scatto. Non la videro più. A breve distanza c'era un piccolo strapiombo, verso il quale il geometra si diresse di corsa, appena in tempo per vedere la ragazza che rimbalzava su uno spiazzo forse venti metri più sotto e continuava a ruzzolare lungo una pietraia in forte pendenza.

Udì ancora, a tratti, le grida soffocate e i gemiti della poveretta, poi soltanto i tonfi sempre più attutiti e soverchiati dallo scrosciare delle pietre. Al fondo, sul margine di un prato, dopo essere ruzzolata per 150 metri, giacque immobile, le braccia distese in avanti.

L'Adriana s'era intanto precipitata alle Grange di Balma per chiedere soccorso. Si formava immediatamente una squadra di valligiani e di operai della Talcografite, guidati dal parroco di Villar Perosa. S'era ormai fatto buio: gli uomini della spedizione accesero le torce a vento si incamminarono. Marciarono parecchie ore, lanciando di tanto in tanto richiami a gran voce per farsi udire dal geometra.

La scalata procedeva lenta e faticosa sotto lo sferzare del vento. A poco a poco il cielo si coperse di nuvole, si scatenò la tormenta. Il geometra aveva trascinato il cadavere della ragazza al riparo d'una roccia e disperava ormai che i soccorsi li potessero raggiungere, quando scorse, fra l'imperversare del nevischio che accecava, una lunga e tenue scia di fuoco sotto di sè. Prese a urlare, una volta, due, tre, cento, sino a che si fece udire. Gli uomini — ad essi si era aggiunto anche il fratello che era stato avvertito della sciagura — arrancarono sull'ultimo pendio e giunsero alla pietraia. Era mezzanotte passata.

Deposero la salma su una barella e la trasportarono alle Grange, dove era stata allestita una camera ardente. Al mattino arrivarono, a bordo della macchina del calciatore Maroso, i genitori della morta. Caddero in ginocchio dinanzi alla loro piccola, composta fra i mazzi dei rododendri e dei fiori alpini, e piansero a lungo, disperatamente, senza parlare.

Furto di due calcolatrici per il valore di un milione

In pieno giorno i ladri sono penetrati nell'ufficio della ditta di costruzioni Becchi (l'impresa che ha, fra l'altro, ricostruito il ponte ferroviario di Moncalieri) in via Roma 254 e si sono impadroniti di due macchine calcolatrici per il valore complessivo di un milione. I malfattori hanno potuto allontanarsi indisturbati, senza lasciar tracce.

DRAMMI DELL'ESPATRIO CLANDESTINO

Uomini, donne e bimbi siciliani bloccati alla stazione di P. N.

Avevano sborsato 160 mila lire per poter varcare il confine
Fra gli emigranti un orfano adolescente - L'arresto del negriero

Non sono trascorsi otto giorni dall'arresto di un organizzatore di espatrii clandestini, che la polizia ha già messo le mani su di un'altra losca figura del genere. Si tratta di un trafficante giunto da Caltanissetta a P. N. con una disgraziata comitiva di isolani, dopo aver incassato da loro ben 160.000 lire, somma chiaramente pattuita per l'espatrio illecito. Egli si chiama Damiano Palamuso fu Angelo, di anni 55, ed è di Agrigento.

Era già riuscito a portare la triste brigata a Porta Nuova, quando una telefonata avvertì il dott. Maugeri, capo della Squadra Mobile. Gli agenti Trovato e Platania, tosto inviati sul posto, bloccarono il gruppo — oltre una ventina di individui — sotto l'atrio della stazione.

Fu una scena commovente: venti persone, venti drammi. Fra i disgraziati c'erano perfino tre donne in istato interessante che tenevano per mano bimbi di 3 e 4 anni, e un ragazzo senza genitori a parenti, Filippo Paris, 16enne, unitosi alla comitiva per raggiungere in Francia un fratello. Era partito con 500 lire e 2 chili di pane. Questo pane e parecchie sorsate d'acqua avevano costituito l'unico nutrimento di questo povero adolescente. Egli implorava il commissario Maugeri — che procedeva agli interrogatori — di rilasciarlo; voleva raggiungere il fratello ad ogni costo.

Un altro dei fermati aveva già tentato l'avventura in ottobre, che in montagna è già un mese invernale. Ripreso tre mesi dopo oltre confine e riconsegnato ai nostri agenti, era riuscito a fuggire e aveva ritentato il passaggio nella zona del Moncenisio. Bloccato dalle nevi, aveva avuto un principio di congelamento ed era stato ricatturato e rimpatriato. Ma aveva la sua idea fissa: raggiungere un villaggio presso Lione, ove lo attendevano alcuni conterranei. E' caduto nella rete per la terza volta.

Nonostante le loro proteste, le loro supplicazioni, i loro pianti, saranno rispediti tutti in Sicilia con foglio di via, e denunziati per espatrio clandestino.

Quanto al Palamuso, che ha il cartellino penale già macchiato di due condanne per operazioni del genere, è stato arrestato. «Non erano soldi per l'espatrio — ha tentato di scusarsi — ma da cambiare in franchi».

L'operazione di rastrellamento degli espatriandi, sta continuando. Altri sono già stati segnalati e la polizia provvede al loro fermo.

Nel cratere di una bomba funzionava una bisca

Tre brigadieri della Squadra Mobile erano ieri mattina, di servizio nei pressi del «balôn». Fra gli scarsi avventori che sostavano dinanzi alle bancarelle, scorsero un pregiudicato di loro conoscenza, un individuo piccolo e mingherlino che aveva avuto rapporti piuttosto frequenti con la polizia. Costui, dopo avere un po' bighellonato, si avviava lentamente verso corso Giulio Cesare. I tre brigadieri subodoravano qualche losco affare e decidevano di seguirlo.

Corso Giulio, corso Brescia. L'individuo continuava la sua passeggiatina, zuffolando allegramente, le mani sprofondate nelle tasche. Fatti un centinaio di metri, veniva raggiunto da un altro, poco più oltre da un altro ancora.

I brigadieri avevano trovato la pista giusta. I tre si diressero, piano piano e scherzando tra di loro ad alta voce, con l'aria più indifferente di questo mondo, verso le basse di Stura. Un quarto individuo si unì al gruppo, poi un quinto, poi un sesto. I brigadieri seguivano a una certa distanza, leggendo il giornale.

Al cinque se ne aggiunsero via via altri lungo la strada. Quando furono alle «basse» erano in tredici. Si fermarono e fecero crocchio in mezzo a un prato.

I brigadieri si appiattarono e stettero a vedere. La zona è tutta cosparsa dei crateri prodotti dalle esplosioni delle bombe, e non è difficile dissimularsi fra di essi e far perdere le proprie tracce. Cosa che fecero nove dei tredici. Gli ultimi quattro si disposero in quadrato a cento metri di distanza l'uno dall'altro, a godersi il sole.

Era tempo di intervenire. I poliziotti si avvicinarono cautamente li presero per la giacchetta ad uno ad uno e li trascinarono dietro una scarpata. Alle loro domande i quattro risposero evasivamente, mostrando gran meraviglia per il poco simpatico trattamento cui erano sottoposti. Visto che con loro non c'era niente da fare gli infaticabili brigadieri li ammanettarono e li lasciarono in pace. Uno rimase di guardia e gli altri partirono in caccia, fra siepi, sterpi e crateri, alla ricerca dei nove scomparsi. Furono trovati in una buca, intenti a giocare accanitamente a «testa e croce». Ogni puntata variava dalle cinque alle diecimila lire.

— Fermi tutti e seguiteci.

Sotto le pistole spianate i giocatori si avviarono in fila indiana verso la strada. Due camion provvidero a trasportarli in Questura.

Prima interessante scoperta: nelle loro tasche fu trovata la bella somma di mezzo milione, equamente distribuita. E non basta. Fra i componenti della banda fu identificato il cinquantasettenne Cesare Romano, che ha dietro le spalle un formidabile passato di furti: il primo, lo compì nel 1906. Un altro, il settantenne Felice Rovani, cominciò la carriera prima ancora: nel 1896.

Sono stati tutti trattenuti in stato d'arresto. Si hanno fondate ragioni per supporre che siano autori di parecchi furti e svaligiamenti compiuti negli ultimi tempi.

Morto per sincope cardiaca

Ci comunicano da Bra che ieri alle 11 il pensionato delle ferrovie Camillo Fissore, di 70 anni, mentre si trovava nella stazione, colto da improvviso malore, si è accasciato al suolo ed è deceduto all'istante. E' stato accertato che la morte è avvenuta per paralisi cardiaca.

Il ragazzo del treno riconosciuto dal fratello

Anche l'enigma del bimbo novenne, trovato dalla Polizia ferroviaria mentre clandestinamente viaggiava su un treno per Modane, è chiarito. A poche ore dalla pubblicazione della notizia, si è presentato al Commissariato di Porta Nuova il fratello diciannovenne che lo ha riconosciuto per Italo Airese di Giuseppe, abitante nella nostra città alla Barriera di Milano. Non appena l'Italo, che la sera precedente era stato accompagnato in Questura, poi ospitato in un istituto cittadino, si è trovato dinanzi al fratello, è scoppiato in dirotto pianto: «Volevo recarmi a S. Ambrogio, alle "cave" dove lavora mio papà. Non lo vedevo da più giorni e desideravo abbracciarlo».

Rapidamente sono state sbrigate le formalità ed il ragazzo è stato riconsegnato alla famiglia che è composta dal padre e da tre figli. Disgraziatamente la madre è morta qualche anno fa.

Cadendo da una scala, sulla quale lavorava, in via Giorgio Catti 12, l'elettricista Alberto Sicco, di 42 anni, abitante in via Monte Rosa 64, si fratturava la spina dorsale.

INIZIATIVA SOCIALCRISTIANA

Sindacato autonomo dei postelegrafonici

La segreteria provinciale provvisoria della corrente sociale cristiana ha inviato ieri al prefetto, all'ufficio provinciale del lavoro, all'Istituto della Providenza Sociale (sede di Torino), all'ispettorato del lavoro, lettere di notifica della costituzione autonoma della corrente stessa. L'autorità governativa e gli altri enti, che possono essere interessati a trattative e a vertenze di natura sindacale sono stati avvisati che la corrente sindacale cristiana nella nostra provincia ritiene vincolati i lavoratori ad essa aderenti dai contratti e dagli accordi firmati in sede nazionale e in sede locale da rappresentanti della C.G.I.L., della Camera del lavoro provinciale e delle organizzazioni da essa dipendenti.

Dalla data odierna invece i lavoratori cristiani riterranno validi e operanti soltanto quei nuovi accordi che saranno discussi e firmati da rappresentanti qualificati della corrente sindacale cristiana. Perciò il prefetto e gli enti di cui sopra sono stati invitati a far partecipare ad ogni eventuale futura trattativa i rappresentanti della corrente sociale cristiana. La segreteria provinciale ha pure indirizzato in data odierna lettere alle organizzazioni dei datori di lavoro (Unione Industriali, Associazione Commercianti, ecc.). Anche le associazioni padronali sono state invitate a far partecipare ad ogni eventuale futura trattativa per accordi o vertenza di natura sindacale i rappresentanti qualificati della corrente sindacale cristiana, affinchè ogni nuovo contratto o accordo sia ritenuto valido anche dai lavoratori cristiani.

I postelegrafonici torinesi aderenti alla corrente sindacale cristiana hanno preso l'iniziativa di costituirsi in organizzazione autonoma, trovando l'adesione di numerosi colleghi indipendenti. Sono stati presi contatti con la direzione provinciale Poste e Telegrafi, la quale ha assicurato alla nuova organizzazione una sede nel palazzo delle poste e trattamento pari a quello usato verso l'organizzazione aderente alla C.G.I.L. Nella prossima settimana sarà costituita l'organizzazione autonoma dei postelegrafonici su base regionale.

Continuano intanto i licenziamenti dalla C.d.L. di elementi socialcristiani. Il segretario responsabile della Camera del lavoro Grassi ha inviato ieri notifica di licenziamento al rag. Vincenzo Fassiano consulente all'ufficio legale.

Nuovi miglioramenti nel servizio telefonico

Ultimata la ricostruzione della centrale del Lingotto - A febbraio un'altra alla Madonna di Campagna

Dopo segnalazione da parte della «Stipel» ai singoli abbonati, si sta in questi giorni procedendo al cambio degli attuali numeri di diversi apparecchi telefonici con altri di una nuova serie. Le ragioni di tale modifica vanno ricercate nell'entrata in servizio, prevista gradatamente dal 14 al 18 c. m., di una nuova centrale.

Sono stati infatti ultimati in questi giorni i lavori della nuova centrale telefonica della zona Lingotto, che, gravemente danneggiata dal bombardamenti, è stata ora completamente ricostruita nel nuovo stabile di via Genova angolo via Varaita.

Sarebbe stato economicamente più conveniente per la Società limitarsi a riattare la vecchia attrezzatura; opportunamente, essa ha invece preferito adottare una soluzione radicale che, seppur più costosa, permette però la modernizzazione degli impianti e, in correlazione collo sviluppo della zona e i futuri ampliamenti della rete, una più adeguata soddisfazione delle necessità degli utenti.

Per venire incontro ai desideri degli utenti, la «Stipel» ha predisposto uno speciale servizio provvisorio di segreteria telefonica, che ad ogni chiamata del numero vecchio provvederà ad indicare il nuovo numero assegnato. Nel prossimo ottobre verrà distribuito il nuovo elenco abbonati completamente aggiornato.

L'attivazione della nuova centrale fa parte del grandioso programma dei lavori che la «Stipel», nonostante le gravi difficoltà del momento e le spese ingentissime, sta attuando per poter aumentare la diffusione dell'importante servizio.

Proseguono intanto i lavori di ampliamento della rete in diverse zone della città e così pure la costruzione di un'altra nuova centrale telefonica nella zona Madonna di Campagna, la cui entrata in servizio è prevista per il febbraio prossimo; lavori tutti che consentiranno di poter soddisfare un notevole numero di nuove richieste.

Gli «esploratori» ritornano dal campo di Salice d'Ulzio

Giungeranno domani dal campo nazionale di Salice d'Ulzio i 1500 giovani esploratori rappresentanti tutte le regioni d'Italia. Insieme a loro ci saranno anche le rappresentanze della Francia, della Svizzera e dell'Inghilterra. Alle 10 di lunedì i giovani esploratori renderanno omaggio alle autorità sfilando in piazza Castello ed il Municipio offrirà loro a Palazzo Madama un rinfresco. La popolazione è invitata ad assistere alla sfilata. Vi sarà anche una forte rappresentanza di Trieste e dell'Istria.

Legna esente da tassa d'entrata

Si potrebbero chiamare gli «zingari della legna». Ma non la rubano: la vendono. E' piuttosto all'Erario (cioè alle tasche ufficiali del pubblico) che essi frodano quel la tassa d'entrata del 4%, che viene pagata dai venditori regolari di materia combustibili. Questi venditori clandestini di legna sono noti. Appaiono molto spesso con carri a trazione animale, talvolta anche con veri e propri autocarri. Offrono la loro merce ai passanti, gabellandola per «legna forte», cioè faggio, rovere, quercia. Si tratta, invece, generalmente, di castagno, molto spesso umido e di scarso potere calorifico. Ne sanno qualche cosa coloro che hanno usato le stufe, l'inverno scorso. Molte volte questa legna è ancora da tagliare. Certo, a prima vista, i prezzi appaiono convenienti. La gente in buona fede è ingannata dalle rudi facce di questi uomini che vengono dall'alpe, sovente del Cuneese, dalla zona di S. Dalmazzo o da altrove. Questi veicoli di frodo usano sostare in zone stabilite: via Mercanti, o (per gli autocarri) piazza Benefica. Ma poichè non sono muniti di permesso di sosta o tanto meno di licenza per la vendita ambulante, non hanno facoltà d'arrestarsi che per un'ora soltanto. Parecchi sono già incappati in contravvenzioni. Ma poi, edotti delle molteplici astuzie del contrabbando, hanno trovata la scappatoia: se stanno un'ora, ripartono, girano un po', e tornano per sostare un'altra oretta. Così riescono a smerciare i loro «stocks». La giostra è ricominciata, anche quest'anno, in piena estate.

Escandescenze di pazzi

Un allarme veniva dato la scorsa notte al Commissariato San Paolo:

— Accorrete in corso Ferrucci 66. I componenti una famiglia si picchiano a sangue.

Portatisi sul posto, gli agenti dovevano constatare che effettivamente un frastuono, frammezzato da grida, proveniva dall'appartamento della famiglia Aymo. Qui introdottisi, i tutori dell'ordine scorgevano un uomo attorniato da tutti i familiari che tentavano di calmarlo. Egli però si ribellava furiosamente, scagliando calci e pugni all'impazzata.

Si trattava di un povero demente che già altre volte aveva dato in escandescenze, sebbene la famiglia avesse fatto di tutto per tener celato il suo stato. Egli — identificato per Mario Aymo di 31 anni — è stato trasportato all'ospedale di Collegno.

Non eran passate ventiquattrore che al funzionario di servizio, si presentava ieri sera verso la mezzanotte in questura, un uomo alto, magrissimo, dal volto pallido e affilato, gli occhi mobilissimi.

«In ospedale non ci torno!».

A quest'urlo dello sconosciuto, il commissario sobbalzava sulla sedia mentre un agente sporgeva la testa dentro la stanza, piuttosto allarmato.

Non c'era tempo di chieder spiegazioni che velocissimo, l'uomo rovesciava un fiume di parole, raccontando una storia complicatissima, dalla quale non appariva chiaro altro che il fatto che in un suo precedente soggiorno in ospedale un qualche medico coadiuvato da infermieri avera cercato di por termine ai giorni del poveretto.

«Ma questa volta — il discorso terminò in un altro urlo — la pelle la faccio io a loro».

Mezz'ora dopo, ricevuta una telefonata del commissario, arrivava in questura un medico comunale. Dopo un'altra mezz'ora, l'individuo viaggiava comodamente in macchina verso Collegno, scendendo al Manicomio.

Grido di sorpresa da parte del personale: l'individuo era una vecchia conoscenza. Il quarantenne Emilio Quaranta fu Michele da Rivalta, ospite fino a pochi giorni or sono dell'ospedale psichiatrico, era stato fatto ricoverare al S. Giovanni per un'intervento chirurgico.

L'operazione era riuscita bene ma non eran passati cinque giorni che il Quaranta era fuggito senza lasciar traccia di sè fino a quando ieri sera non aveva deciso di presentarsi a chieder aiuto contro i suoi immaginari persecutori al funzionario di servizio.

ECHI DI CRONACA

RICEVITORI TOTOCALCIO. I ricevitori del Totalizzatore C.O.N.I. sul calcio 1947-'48 delle provincie di Torino, Vercelli, Alessandria, Asti, Cuneo, Aosta, che desiderano essere autorizzati anche per il campionato 1948-49, sono invitati a richiedere alla sede di Zona del Totocalcio (Torino, piazza Cavour 10, presso F. N. L.) il prescritto Modulo di Informazioni che dovrà essere restituito riempito e firmato entro il 20 agosto 1948.

LA DISFATTA DEI MICROBI. D'estate, si sa, i microbi sono più attivi. Inquinano l'acqua e attaccano il tifo. Ma gli stessi microbi hanno confessato la loro disfatta. Non c'è nulla da fare con la vera birra *Pilsen Urquell.* Chiederla nei primari esercizi.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra: Ore 11,30: Ferrari e la sua orchestra - 11,55: Duo pianistico Cafaro-Fierli - 13,20: Orchestra Zeme - 13,45: Servizio speciale per le Olimpiadi - 14,20: Musica leggera e canzoni - 17: Tè danzante - 18,20: Concerto del Trio Ravennate - 19,15: Tanghi celebri - 20,30: Cose della Società Alpinisti Tridentini 21: «Il fuoco nel camino», 1 atto di Eugenio Labiche e De Beauplan - 21,30: Dalla Basilica di Massenzio: concerto di presentazione dei vincitori del torneo per giovani cantanti lirici. Direttore Alfredo Simonetto. Dopo il concerto: Servizio speciale per le Olimpiadi.

Rete rossa: Ore 13,20: Orchestra d'archi diretta da Gino Campese - 13,45: Servizio speciale per le Olimpiadi - 14: Ballabili e canzoni - 14,25: Melodie gradite - 15,14: Finestra sul mondo - 17: Musica operistica - 18,30: Musica da ballo - 20,33: Sinfonie Verdiane, presentate da Gino Modigliani - 21: Musica e colore, orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 21,40: Arcobaleno e Boccaccio premiati a Viareggio - 22,30: Selezione di operetta - 23: Servizio speciale per le Olimpiadi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

massima +20,8; minima +12,6; media +15,3; pressione 725,5; umidità 10%; vento forte; cielo sereno. — *Previsioni:* perdura tempo bello con cielo quasi sereno e temperatura in aumento; vento di sud-ovest moderato in mattinata tendente a diminuire ancora nel pomeriggio.

STATO CIVILE

Savone Giuseppe, a. 73; Melano Cristina m. Chiesa, a. 56; Soglia Adalgisa m. Ardussi, a. 44; Trucco Giov. Battista, a. 68; Guillaume Pietro, a. 86; Cerruti Emma, a. 59; Giro Francesco, a. 40; Donetti Maria m. Donetti, a. 82; Poa Amelia ved. Valobra, a. 82; Alasia Giovanni, a. 66; Bruno Domenico, a. 61; Berrone Domenico, a. 51; Dal Cero Gabriella, m. 2.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: ore 21 «Madama Butterfly» E. Tarroni, D. Daglio.

Napoli: ore 15,30 e 21,30 Rivista con Elena Quiriel e Tino Cervi in «Nata per danzare».

Esposizione Valentino: 21,30 Gominuki lotta giapponese e Festival cinematografico a passo ridotto.

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi tel. 44-765: ore 21 Orch. Casiroli. Cantano Rinaldi e Vallati.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822) ore 21-1 sul terrazzi Orch. Florida dir. da Pavesio, c. A. Doni.
Rischenduelz Lutrario: ore 21-1: Scala d'Oro M.o B. Canfora; al microfono Peirone, Accardo.
Chalet Valentino: ore 21-1 Orch. Lotti. Cant. N. Prati, G. Rossi.
Saletta Danze (Valentino): Orch. Gherardi: Recinto gratuito: 16-21.
Lido Gay. Tel. 61-393. Orch. Di Cuneolo. Canta Elena Beltramo.
S. Martino (Irene): Danze ore 21 cantano Romero e Nino Avella.
Pagoda: ore 21 Orch. Canessa.
Montecappuccini ore 21-24 danze.
La Serenella: 21-1 Orch. Seraciol.
La Primula Capriolo 62: 21 danze.
Danze Mela (Pellerina): ore 21.

ZOO MOLINAR

Parco del Valentino. La più importante rassegna di animali esotici attualmente esistente in Europa. *L'ingresso è indipendente e dà gratuito accesso all'Esposizione.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'ora del destino», Michèle Morgan, Paul Henreid con Alan Ladd. Fuori pr.: «Joe Louis batte Joe Walcott», L. 139-200.
Doria: «L'onorevole Angelina» con Anna Magnani. Prezzi 80-120.
Rapoli: Ap. 14,30 «Gli eroi dell'isola», Gianni e Pinotto e Rivista ore 16,30 e 21,30.
Metro-Cristallo: «Fanciulle delle follie», James Stewart, L. Turner.
Augustus: «Jess il bandito» Tyrone Power, Henry Fonda. 80-120.
Ideal: (Il locale più fresco di Torino). «I dominatori» con John Wayne e Varietà ore 16,30-21.30.
Alexandra: «Il prigioniero del terrore». Locale freschissimo.
Nazionale «Bionda selvaggia» con Gale Sherwood. Segue: «Il trionfo di Bartali». Platea L. 80.
Torino: «Assenza ingiustificata» Valli, Nazzari, Silvi. Apertura 14.
Statuto: «Bionda selvaggia» segue «Gino sei grande». Pl. L. 80.
Massimo, 2 prime visioni: «Giro di Francia 1948» (Edis, ufficiale) e «L'agguato» William Boyd, G. Hayes. Platea 80. Ultime.
Principe: «Boomerang» Dana Andrews, J. Wyatt. Locale fresco.
Alpi: «Ombre di Broadway».
Regina: «Sapore del delitto».
Asti: «La mia brunetta preferita» con Bob Hope e Doroty Lamour.
Olimpia: La vendetta dei Dalton.
F. 21: «Come persi la guerra».
V. Veneto: Scarface, lo sfregiato.
Romano: «Fulmini a ciel sereno». Riv. Mario Ferrero 16,30-21,30.
Hollywood «Bionda selvaggia», segue «Gino sei grande». Locale refrigerato.
Imperiale «Conquistatori West» V. Italiano: Tangeri e Giro d'Italia.
Vinzaglio: Sacco d'oro. (Stewart).
Eliseo: «Piacere n. 13».
Frejus: «Lalla» (A. Taube) Varietà e 2.o epis. Giro Francia.
S. Paolo: «Femmine del mare».
Astra: Passione che uccide. Raines.
Excelsior: «Città del peccato».
Cinelar: «Grande strada bianca» T. Power, A. Faye, Don Ameche.
Odeon: «...E domani il mondo».
Adua: Richiamo della foresta. R. Yongi-Alberti ore 16,30 e 21,15.
Aurora: «Il re dei pellirosse».
Brescia: Pilota Mississipi. Var.
Palermo: Gianni e Pinotto reclute.
Sociale: «Piacere n. 13» 1.o e 2.o episodio. Ultimo ore 21,30.
Colosseo: «Margherita Gauthier» con Greta Garbo, Robert Taylor.
Piemonte: Forza bruta. Lancaster.
Moderno: Duello mortale. Pidgeon.
Italia: «Ultimo orizzonte».
Apollo: «Singapore» Mc Murray.
Lucento: Forza bruta. Lancaster.
Diana: «Benvenuto straniero».

Il dittatore e la morte

Non vorrei essere dittatore. Non vorrei esserlo per quel che comporta la vita del dittatore, non vorrei esserlo soprattutto per quel che comporta la morte. Pregna di tetri splendori di cimitero, la vita del dittatore mi repugna; ma la sua morte, al cui annunzio sono ancorate le speranze degli individui, delle nazioni e della stessa storia, la sua morte, alla cui scadenza è legata la sorte del felice concetto di libertà, la sua morte che cammina di pari passo con la resurrezione d'altrui, la morte del dittatore, dico, mi atterrisce.

Mi atterrisce questo lutto atteso, questo funere invocato, questa sepoltura sulla quale aleggia il giubilo del mondo. Mi atterrisce il profondo sospiro di sollievo che sale dai petti dei popoli non appena dal sordo muro della fastosa prigionia del dittatore filtra la notizia che il suo cuore palpita più lento, che la sua fronte si copre di pallore, che il suo respiro suona più greve. Mi atterrisce l'eco che, a quella notizia, sento salire da milioni di case, di strade, di piazze, l'eco di una squallida quanto incontenibile preghiera: «Dio, fallo morire! Dio onnipotente, fa che sia vero! Dio del cielo, non ci illudere invano!». Ad ogni minimo variare dell'equilibrio del mio fisico, ad ogni impercettibile turbamento delle condizioni del mio organismo, ad ogni banale avvertimento della mia struttura d'uomo di carne e sangue, se io fossi dittatore udrei una voce remota ma di timbro apocalittico susurrarmi all'orecchio: «Muori! Finisci! Scomparì!». «Via da questa terra! — udrei gridare al mio orecchio. — Per la nostra vita, per la nostra felicità, per la nostra libertà, per i nostri interessi, morte!». (No, non vorrei essere dittatore).

Quando il dittatore si ammala, il sole splende più vivo in cielo; quando il dittatore si ammala, il più grigio inverno si volta in primavera; quando il dittatore si ammala, la miseria si tramuta in ricchezza. Le aspirazioni dell'umanità gonfiano il decorso della sua malattia, i sintomi della sua infermità divengono trionfalmente ipertrofici: una tonsillite assume fulmineamente le parvenze di un cancro alla gola; un raffreddore si muta in pleurite secca; una emicrania in meningite; un foruncolo in setticemia; un torpore ad una gamba in paralisi. Di casa in casa, di città in città, di frontiera in frontiera la voce dilaga, si accresce, ecco ha il rombo del tuono: E' malato... Sta per morire... Le rotative dei giornali sono pervase da quella stessa febbre che si mette ad ardere nelle canne dei fucili e nelle bocche dei cannoni quando la guerra è alle viste; così come si dice che in certi convulsi periodi prebellici le armi sparerebbero da sè, si può dire che, quando un dittatore è malato, le rotative dei giornali andrebbero da sole. Finchè un giorno, da un lontano telegrafo di una lontana città perviene una frase magica, di quelle che fanno balzare dalla sedia i direttori di quotidiano: E' morto. (E non è vero, non è morto il dittatore, è appena afflitto da influenza, è appena sofferente per bronchite. Ma il telegrafo ha parlato da sè, ma le rotative vanno da sè, ma già caratteri di scatola dominano la vita della città dai fogli freschi di inchiostro delle edizioni straordinarie: «Il dittatore è morto!». (Il gancio di un punto interrogativo riesce ancora a trattenere l'erompere glorioso e furioso della feroce gioia che come un sacro fuoco cova nei petti delle folle, l'attesa diventa spasimo finchè la smentita ufficiale, se mai arrivi, rituffi gli animi nell'amaro lago della delusione).

Non vorrei essere dittatore. Muoiono male i dittatori. Muoiono male quando finiscono a furore di popolo (linciati o appiccati al ruvido anello della corda), muoiono male quando si spengono nella segreta di un carcere o nella solitudine d'incubo d'un angoscioso esilio. Ma quando muoiono di malattia, nel loro letto di monarchi illegittimi, nella cornice di una corte illegittima, nel cordoglio illegittimo di cortigiani illegittimi, muoiono peggio. Li accompagna alla tomba il «mors tua vita mea» di tutto il mondo, li sospinge sotterra il gaudio di tutto il mondo.

Se pensassero al momento della morte, se prevedessero la festività che la conclusione della loro avventura terrena prepara a uomini e a nazioni, tutti coloro che per avventura aspirano a farsi tiranni si trarrebbero indietro in tempo. Si trarrebbero indietro perchè un giorno l'annuncio del loro male fosse un dolore reale e sofferto per i loro simili; si trarrebbero indietro perchè la loro agonia, un giorno, fosse seguita dalla mestizia e dalla solidarietà umana di chi ne fosse a conoscenza; si trarrebbero indietro perchè, sia pure una sola persona — una vecchia, un bambino, un soldato, forse addirittura una donna perduta — apprendendo che essi sono già alle soglie del misterioso mondo di là, rivolgesse una preghiera a Dio, o allo stesso destino in persona, mormorando con purità di cuore: «Signore (o che so io), salvalo! Signore (o che so io), conservalo ancora alla luce del sole».

Poichè, in sostanza, la vita vale la pena d'essere vissuta solo a patto che essa lasci un'orma sia pure vaga, una traccia sia pure esile, un'eco sia pure gracile di pianto e di compianto. Senza i quali, anche chi ha fatto tremare il mondo ad ogni colpo del suo cuore in vita, diventa fango nella memoria degli uomini, e polvere dispersa al vento del nulla dal fiato di Dio.

Virgilio Lilli

Neppur l'ombra di un ebreo entro Gerusalemme vecchia

Odori dell'Oriente e disinfettanti occidentali - Desolazione intorno al Muro del Pianto - La religione d'Israele esclusa dalla Città Santa

(Dal nostro inviato speciale)
GERUSALEMME, agosto.

Di questo conflitto tra arabi ed ebrei, un inglese spiritoso disse tempo fa che conveniva appoggiare gli arabi, non fosse altro per impedire agli ebrei di distruggere totalmente ogni colore locale in Oriente. Gli ebrei, disse quest'inglese, minacciano di spingere il loro cemento armato e la loro architettura funzionale sino ad Amman, a Damasco, a Bagdad, a Teheran. Essi vanno gradualmente sopprimendo i colori, gli odori dell'Oriente: quell'impareggiabile aroma commisto di pepe, di cannella, di incenso bruciato, di sudore animale e sporcizia secolare che fiatano i suk e i bazar arabi, da Casablanca a Batavia.

Terrore dei bacilli

Gli ebrei moderni creano città assolutamente inodori ove i liquidi insetticidi si consumano a migliaia di quintali. In Palestina lo straniero è sottoposto ad un'indagine sanitaria tra le più meticolose; firma al suo arrivo una cartella segnaletica, giura sul suo onore di non portare malattie segrete e si impegna personalmente a restituire la sua scheda al Servizio di Sanità dopo tre giorni, a riprova di non aver introdotto nel Paese il colera, la peste, la febbre spagnola o altra malattia epidemica. Ogni quarantott'ore viene sloggiato dalla sua stanza di albergo per far posto ad un uomo in scafandro di gomma che irrora di disinfettanti il suo letto, le sue camicie di seta, i suoi vestiti e persino i nastri della sua macchina per scrivere. La civiltà ebraica ha eretto un altare al signor Lister e vive in un pronunciato terrore di microbi e bacilli. E' conseguente: essa ricava dalla Bibbia i motivi delle sue leggi igieniche sanitarie; la repubblica di Israele li aggiorna con gli ultimi ritrovati della microscopia. Il Presidente Weitzmann, del resto, è un chimico e batteriologo insigne.

Sotto simile lavatura ogni colore o tradizione stinge e, certo, anche a non essere d'accordo con Baudelaire sulla bellezza della putredine, per una certa inclinazione del nostro spirito romantico viene quasi voglia di dar ragione al signor Bevin. Questa faccenda del «colore» è forse meno superficiale di quanto si creda; in ogni caso individua la frattura fra le due civiltà in conflitto nella Palestina. A Gerusalemme il contrasto balza agli occhi.

Varcata la soglia di una delle Otto Porte l'onda orientale investe il viaggiatore, lo rinocchia, lo penetra. E' uno spettacolo descritto in tutte le guide e i libri di viaggio in Terra Santa, non vale riprodurlo. La guerra ha escluso, però, dal meraviglioso viavai di umanità accalcata dentro le Vecchie Mura (tutto il mondo in tutte le sue razze e religioni, colori e credi) molte tonalità. In questa folla mancano gli ebrei.

Massacri

Dentro Gerusalemme Vecchia non v'è neppur l'ombra di un ebreo; il Muro del Pianto è deserto, il quartiere ebraico, rappresentante la quarta parte della città è un mucchio di pietre secolari perforate, battute, incendiate, polverizzate dal cannone e dalla furia umana. Il vicolo ebraico che sbocca alla Porta di Sion, la strada di Caino fino alla Porta Coina non sono che polverose e sconvolte rovine attorno al Muro del Pianto.

Il Muro invece, è lì, in piedi, coi suoi massi megalitici ove s'annidano da venti secoli innumerevoli generazioni di lucertole, di pipistrelli e di gigli selvatici. Esso guarda, come un faraglione incrollabile, la odierna desolazione. Ha resistito alle cannonate della Legione araba, come 1878 anni fa resistette alle torri di assedio della Decima Legione romana di Vespasiano e di Tito.

L'Ospizio ebraico, l'Ospedale Misgah Labach sono pur essi crivellati; chiese di vecchio sangue coprono qua e là le ondate di sassi e mattoni. Dal quartiere ebraico, vinti dalla fame e dalla sete uscirono vivi duecentoventi difensori e un paio di centinaia di civili, in gran parte famiglie di servitori e officianti delle sinagoghe. Gli arabi non massacrarono gli eroici combattenti ebrei come gli ebrei non hanno massacrato i loro avversari a San Giovanni d'Acri e a Nazareth. (Una sola volta in questa guerra s'è ricorso allo sterminio indiscriminato. Fu nell'aprile scorso nel villaggio di Deyr Yassin a est di Gerusalemme. Gli ebrei consentirono agli arabi di lavorare la terra purchè non avessero ospitato armi e carri armati. Entrati in sospetto circondarono il villaggio e sventrarono duecentocinquanta abitanti. Alcuni prigionieri vennero lanciati dalla folla nelle vie di Gerusalemme nuova. A loro volta gli arabi attaccarono pochi giorni dopo un convoglio scortato che si recava nella Città dal vicino centro universitario e medico dell'Hadassah. Venne applicata la legge del taglione; morirono tra gli altri due ebrei italiani (l'ho già ricordato) la signora Hanna Cassuto e il prof. Enzo Bonaventura. Accanto a questa pagina terribile va anche notato un ignoto particolare della lotta nella Città Vecchia. Gli ebrei avrebbero potuto sottrarsi alla resa aprendosi un varco con la dinamite nella muraglia di Solimano, presso alla Porta del Letame. Decisero di rispettare l'integrità del monumento e cessarono la resistenza).

Così nell'esagono della Città Santa è stata esclusa totalmente la vita e la religione di Israele. Per i complicati suoi vicoli, su per le pietre bianche lisciate dai secoli, le scalette e i pendii, i portici coperti e l'intrico dei chiassoli, delle piazzette, dei buchi e tane ove s'annidano calzolai e ramai, i battiloro e i lavoratori di filigrana, gli incisori di cuoio e i mercanti di carni e confetture; nei cunicoli e nei suk dei fabbri, dei tipografi, dei caffettieri e venditori di acqua e tabacco, in quest'alveare di sasso lucido, racchiuso come un mantile entro la corazza scagliosa e bruna di crostacee cotte delle Mura, corre la vita araba carica di profumi, di fetori, di colori generosi, di suoni, voci e accorate musiche.

Conclusione insospettata

I giovanotti della Legione, i curdi, i siriani, i libanesi e i sauditi del Deserto in uniforme s'incrociano e quel ch'è miracoloso, circolano persino in autocarro senza ordine e direzioni obbligate entro le stradine, che, una volta intasate, obbligano a soste di ore. E' così: la guerra è penetrata ancora qui dentro avverando — dicono gli ebrei — la profezia: «I tuoi nemici (di Israele) hanno ruggito in mezzo al tuo Tempio e vi hanno posto le loro insegne». Effettivamente gli arabi hanno issato la bandiera della Lega soltanto sulle macerie del quartiere ebraico.

La guerra, entro la Vecchia Città, non ha arrecato altri danni, malgrado la incredibile concentrazione di edifici sacri e profani. Ha colpito soltanto gli ebrei e li ha estromessi per la terza volta dopo venti secoli. Pure qui, tremila anni fa, essi edificarono il loro mondo religioso, poetico e politico; qui, — come dice la Scrittura: — «nella Città del Dio nostro, nel monte della sua Santità». Oggi, invece, Gerusalemme la Santa è solo una partita passiva nel bilancio della loro guerra, che pure in tutto il resto dello scacchiere, ha registrato enormi guadagni di prestigio militare. Nella Città Vecchia gli ebrei hanno perduta l'ultima posizione storica del vecchio ebraismo, rappresentata dall'intransigenza razziale e da ciò che vorrei chiamare lo spirito di sinagoga. E' una insospettata conclusione: per essa le remote rivolte giudaiche dei tempi di Tito e di Adriano si ricollegano traverso i secoli alla lotta attuale. Probabilmente la nuova Repubblica di Israele non annetterà grande importanza a questa perdita. Farà bene. Commetterebbe un grave errore se non si accordasse con gli arabi per togliere alla Città Santa ogni carattere militare e riconoscerle quello universale. Così l'onda di vita orientale delle stradette di Gerusalemme potrà arricchirsi ancora una volta del colore ebraico e l'inglese di spirito al quale ho accennato non avrà da lamentare la invadenza degli ebrei, che a furia di citazioni dei Profeti e di architettura funzionale vogliono, occidentalizzando l'oriente, far la festa ai racconti di Sherazade.

Giovanni Artieri

Louise Fitch è arrivata allo schermo dopo una intensa carriera teatrale. Interpreterà «Il senatore in battaglia»

Ragazze del gruppo Stern passate in rivista a Tel Aviv

Settembre a Vicenza

La sagra a Monte Berico - Tra l'antico e il nuovo la vita cammina - Il Museo Civico riordinato - Una collana di bacche rosse

VICENZA, agosto.

L'agosto a Vicenza è un mese di preparativi. Nelle altre città si affolla, a Vicenza si sgombra: ci si prepara per il settembre, che è il grande mese.

I frati cominciano a sgobbare a Monte Berico: fanno una specie di pulizia generale della basilica, l'addobbano, mettono in festa gli altari e la Madonna. Essa è lì, incoronata, i sette nani le stanno ai piedi sotto il manto: se ben ricordo, tre da un lato e quattro dall'altro. Mi hanno sempre commosso per la loro bruttezza e per i variopinti berretti da notte che portano in capo. Fra qualche giorno comincerà l'affluenza dei pellegrinaggi quotidiani e culminerà l'otto di settembre, solennità commemorativa annuale delle apparizioni alla venerabile Vincenza. Nella iconografia popolare Vincenza è rappresentata come una vecchietta smarrita dinanzi alla folgorante apparizione; le è caduta di mano la merenda che portava al marito in quei dintorni: il pane e le altre cose stanno ruzzolando per i sassi.

Pellegrini e mercanti

I pellegrini saliranno al tempio a tutte le ore e con tutti i mezzi: *camions*, carri e carrette con buoi e cavalli infestonati di verde e di fiori, automobili, biciclette; dormiranno per terra sotto i portici e vi lascieranno scorze di cocomero, residui di cartocci. I venditori strilleranno le mercanzie dalle bancherelle e le comitive scioglieranno cori che avranno tutte le voci, le più varie, le più diverse, quali ottime quali stonate. In testa al gregge sarà sempre un prete ed egli, grasso o magro, vecchio o giovane, lento o vivace, intonerà sempre il «Noi vogliam Dio...» oppure il «Ne l'ora che pia...». Quest'ultima canzone sacra, pur senz'ombra d'irriverenza, io non posso soffrire; è una lagna che invaderà la valle già accesa dell'autunno incipiente, disseminata di ville fino alla pianura, ricca precisa e pulita, aperta da un lato fino al mare e chiusa dall'altro dalla chiostra dell'Alpe: la città sta sotto il colle, con le sue case qua e là distrutte dai bombardamenti, i suoi giardini massacrati dall'incendio.

La gente salirà le gradinate della chiesa in mezzo alla confusione villereccia che è propria d'ogni sagra; poi una sera, finalmente la processione si snoderà lungo tutta la pendice del monte abbuiato ma nello stesso tempo vivo di un corteo di fiamme di candele e di torcie, fiamme scialbe, animate dall'aria. Poi ancora saranno razzi e nuvole di fumo che per un momento faranno pensare a un'aerea trasmigrazione del santuario barocco, con i suoi riccioli di stucco, le sue volute di pietra. E riemergerà grigio e solido sul monte; e la festa sarà finita e tutto tornerà d'incanto silenzioso e il mondo attorno sembrerà stanchissimo.

Questo però avverrà dopo che saranno accadute molte altre cose; dopo che saranno stati trattati sul campo molti cavalli e buoi; dopo che ci saranno state le corse (una specie di *Derby* provinciale, che l'Inghilterra c'invidierebbe, se lo sapesse, per il sapore ottocentesco delle sue staccionate e dei cartelloni pubblicitari); dopo infine che, dal sommo del «Torrione di porta Castello», avrà a lungo sventolato il gran pavese di bandierine multicolori della FIERA NAZIONALE CAMPIONARIA, allestita al «Giardino Salvi», per la quale si aspetta la visita di tutti i grandi: De Gasperi, Scelba, Corbellini senatore del distretto e forse, chissà, il Presidente in persona, coi corazzieri, chè sarebbe un bellissimo vedere, da molto tempo dimenticato da queste parti.

Non è ancora tutto. Forse sarà finita o quasi la nuova stazione ferroviaria; sarà modestina ma funzionerà con una certa moderna apparenza di leccato novecentesco e sarà una delle tante cose anonime o brutte che i tempi di economia e più spesso i presuntuosi cervelli degli uomini impongono.

Quest'anno poi, anche l'enorme cupolone del palladiano «Palazzo della Ragione» (il dorso della grossa e cara testuggine verde, che ha sempre galleggiato sui tetti della città e fu distrutta dalla guerra) già segna in cielo la sua antica sagoma e presto sarà ricoperto di rame, diventerà ancora verde e darà l'antico tono alle grige pietre di questo delicato paesaggio. Già il cupolino della torre è stato rifatto e già vi risplende al vertice il gonfalone di San Vincenzo; ed è un'emozione rivederlo! Si dice che anche l'orologio civico riprenderà a scandire le pacifiche ore dall'alto e a spargere il suo rintocco sulle case, sugli alberi che, a poco a poco, rimetteranno le chiome vigorose degli anni migliori. Se non che non faremo in tempo a rivederle, tanto esse sono lente a crescere e noi sollecitii a morire.

Ma questo ha ben poca importanza, importa che la vita riprenda. Anche il «Museo civico» è stato riaperto al pubblico in questi giorni nella sede del «Palazzo Chiericati», riassestato dopo l'incendio. Gli studiosi vi troveranno molte novità. Anzitutto l'inversione del vecchio circuito di visita, attraverso la costruzione di una nuova scala che unisce omogeneamente in uno i tre edifici che compongono la sede della pinacoteca. I quadri esposti sono stati largamente selezionati e disposti con criteri nuovi e aderenti alle ultime esigenze della critica; varie opere inoltre sono di recente acquisizione o tali da costituire notevoli scoperte, per esempio un «Gentiluomo con garofano» attribuito quasi sicuramente a Memling; una «Nascita di San Domenico» del Malneri, una «Trinità con Santi» del Veronese, una «Deposizione» del Vassallo, un «Ritratto di nobiluomo» del Romanino, cinque nuovi Maffei.

Nella giostra del tempo

Era presente all'inaugurazione anche il venerando Luigi Ongaro che, per essere stato l'ordinatore della precedente sistemazione, pareva non ne volesse sapere di queste novità. Ebbene, egli fu contentissimo e questa sarebbe una notevole prova degli ottimi risultati raggiunti dal nuovo ordinatore, Antonio Dalla Pozza. Il prof. Ongaro e molti intorno a lui che lo festeggiavano, hanno pianto quel giorno di felicità e di conforto. Per chi è sapiente è sempre una felicità constatare che la vita cammina e ci sommerge con tutto quello che abbiamo fatto.

Da queste note succinte e concitate è facile capire che la conciliazione non è tanto in me, quanto nell'aria di fervore e di preparativi che qui respiro; il tempo incalza. Ai primi di settembre si riaprirà anche l'Olimpico con una ripresa dell'«Edipo re» in costume cinquecentesco, nella traduzione di Valgimigli e con le volte del vetusto teatro che echeggeranno alle grida dei vari Benassi, Ricci, ecc. E se si pensa al resto che bolle in pentola e che ho sommariamente descritto, l'aspettativa e l'ansia sono più che giustificate.

Già, ogni sagra, è come una collana di bacche rosse, una ghirlanda di fiori che si mette in particolari momenti di festa e che anche le città mettono una volta all'anno. La prima sagra che si è vista al proprio paese natale, sia esso borgo o città, resta pur sempre un avvenimento incancellabile dalla memoria. Vi si ritorna ogni qualvolta si può. Al Santuario, alle sue campane si domanda il miracolo di restare fermi, per un momento, nella giostra del tempo. Ci si sente allora piccoli e storti nani sotto il manto amico di un vasto cielo azzurro. Si pregusta una specie d'immortalità, al di sopra delle bandierine, dei pifferi e delle altre infinite cose, in mezzo alle quali di solito ci tocca ballare.

Antonio Barolini

Audace furto in casa del capogabinetto del Questore

Asti, 13 agosto.

Audaci ladri sono penetrati l'altra notte, attraverso una finestra della quale avevano aperto i vetri, nell'alloggio del capo di gabinetto del nostro Questore, dott. Puglisi, impossessandosi di biancheria e capi di vestiario per un valore imprecisato, ma rilevante. Le indagini esperite hanno portato al fermo di alcune persone sospette; parte della refurtiva — una pelliccia di valore e due abiti da uomo — è già stata recuperata.

Eccentricità: un tipo di veletta che nasconde gli occhi

I GIOVANI ACCUSANO

MILANO, agosto.

Intorno a Rossana Sironi, figlia del pittore Mario, morta tragicamente ai primi di luglio in un collegio di Gardone, si è rifatto il silenzio. Era sembrato, pochi giorni or sono, che il suo caso stesse per dare origine a una vicenda giudiziaria: un quotidiano aveva dato notizia di una istanza per l'esumazione, presentata da due avvocati alla Procura di Brescia. Poi si seppe che l'esumazione era avvenuta e si cominciò a dire che dall'esame della salma non era emerso niente di nuovo.

Giustificano l'esumazione da una parte l'angoscia dei familiari, dall'altra circostanze che potevano essere variamente interpretate. Rossana, la quale aveva diciott'anni, morì di un colpo di rivoltella al petto sparato la sera del 5 luglio; morì il mattino del giorno dopo, trasportata dal collegio dove era ospite di amici in una clinica del Garda. Nelle ore in cui sopravvisse non perdette la conoscenza, e in un primo tempo furono riferite anche parole sue dalle quali non pareva dubbio che si trattasse di suicidio. Lo confermavano non soltanto testimonianze poi discusse, ma il fatto che già altre volte Rossana aveva manifestato il proposito di togliersi la vita.

Che la proprietaria dell'istituto, presso la quale Rossana si trovava, avesse immediatamente provveduto a far lavare il pavimento della camera e a distruggere, si dice, l'abito indossato dalla ragazza, non suffragava l'ipotesi di un omicidio per il quale non esistevano indizi. Erano azioni spiegabili col turbamento, l'orgasmo e magari la mancanza di riflessione. Questa interpretazione emersa da principio si suppone che sia stata ribadita dalle risultanze dell'esumazione rimasta quasi segreta. E' insomma improbabile che si debba riparlare di una vicenda giudiziaria.

Si continua invece a discutere, e con ragione, del caso intimo di Rossana. I riflessi che esso ha avuto su alcuni suoi coetanei e conoscenti, per i quali il suicidio è cosa certa, esigono che se ne parli. Essi rivelano un aspetto pauroso della gioventù d'oggi, un male diffuso che non considera affatto il suicidio come una dolorosa anomalia.

Questo aspetto emerge da alcune lettere spedite alla redazione di un settimanale in seguito a una cronaca pubblicata subito dopo la morte della ragazza. Incominciò Milly Bortolotti, figlia di un altro artista, amica di Rossana. «Credo di poter capire il gesto di Rossana — dice — e poterne parlare con verità e chiarezza. Forse perchè i problemi di Rossana, o meglio il problema di Rossana, è il nostro stesso problema, il problema di questo nostro aprirsi alla vita e dei colpi e delle impressioni che ne possiamo ricevere. Non credo che si possa risolvere con delle considerazioni superficiali un fatto così profondo. Non si risolve il problema della nostra giovinezza tormentata accusando questa o quella causa apparente: cinematografo, romanzi, filosofie di moda, poesie morbose. Se noi ora siamo così aridi, se non troviamo altra forza per superare, per capire la vita come ora ci viene offerta con tutta l'amarezza e la brutalità di questo dopoguerra, se non troviamo ripeto nessuna soluzione fuor che nell'aggrapparsi ai romanzi, al cinema, per trovare una apparente via d'uscita, è perchè ora non ci viene dato altro, non potete darci altra speranza che nel lasciarci andare, trascinati da questa corrente».

La Bortolotti accusa la generazione che la precede di sapere offrire ai giovani, come dono d'essere vivi, soltanto questo: nessuna illusione e rinunzia alle proprie aspirazioni. Dice che questo era il tormento di Rossana e conclude: «Rossana sentiva di non poter più vivere se non rinunciando, se non adattandosi a vivere come tutti gli altri che lei conosceva, con rinunce continue, impoverimento, aridità. Lei non voleva questo, lei voleva essere coerente con le sue aspirazioni e sentiva di poterlo essere solo attraverso la morte. E lo è stata, essa è veramente grande ora, è veramente importante per tutti noi perchè ci ha insegnato una via».

Ci ha insegnato una via: affermazione tremenda, alla quale hanno fatto seguito lettere di consenso (Irene Benoit non esita a considerare la lettera di Milly come «uno sprazzo di luce», un dito puntato contro la piaga degli adulti senza ideali nei quali i giovani non trovano nessun esempio) e naturalmente lettere di biasimo. Ha risposto anche il padre di Milly, lo scultore Bortolotti, con un invito ad amare, generico anche se sincero. Hanno risposto coetanei che confessano la loro sofferenza senza però aver mai pensato di uccidersi. E infine sono intervenuti i censori per i quali non esistono dubbi. Uno dice che per risolvere morbose sensibilità giovanili v'è qualcosa di meglio del suicidio: dedicare il proprio tempo «anzichè a riflessioni insane, ad opere utili a se stessi e agli altri»; e un altro osserva che all'età di Rossana non si rinuncia a ciò che non si conosce ancora: «alla sua età si vive e si sogna, si va in chiesa, si legge, si va a scuola».

Sono risposte nelle quali si avverte una debolezza evidente. Mentre Milly difende la sua tesi con argomenti (sia pure disperati e ripudiabili), i contraddittori si contentano di affermazioni che davanti al cadavere di una ragazza diciottenne contano poco.

Ogni generazione accusa la generazione dalla quale discende, ciò è sempre accaduto e accadrà. Ma di fronte a fatti come questi, non ancora diffusissimi e tuttavia abbastanza frequenti per poter essere considerati non del tutto eccezionali, la generazione dei padri invece che attenersi ad affermazioni in cui una parte dei giovani ha evidentemente smesso di credere, ha l'obbligo di rivolgersi qualche domanda.

Quanto hanno influito su determinazioni come quella di Rossana la disperazione, la sfiducia, la crudeltà degli anziani? Quanto ha influito il loro orgoglio? Rossana, dice Milly, si è uccisa perchè sentiva che avrebbe dovuto adattarsi a vivere «come tutti gli altri». E' una dichiarazione amaramente irreligiosa. Non c'è motivo di non vivere come tutti gli altri. L'esistenza consiste proprio in questo; e in questo, ognuno per sè scopre il senso della vita.

Ma a chi non riesce a trovare quel senso o lo ha perduto, non basta dire: studia, prega e lavora. Questo è un cammino che va rifatto da dentro. Soltanto dopo, le parole che oggi sembrano vuote ritroveranno significati precisi.

Raul Radice

Una festa d'arte

Il premio Forte dei Marmi - Grande Mostra di pittura e scultura che diventerà biennale - Un milione suddiviso tra quattordici concorrenti

(Dal nostro inviato)
Forte dei Marmi, 13 agosto.

Faida di comune o cooperazione di due comuni della stessa terra? Contrasto fra letteratura e arti plastiche o affermazione di uguali interessi fra scrittori e artisti? Forte dei Marmi contro Viareggio, o Forte dei Marmi alleato a Viareggio contro Roma, contro Venezia, contro Milano? Non giudico: espongo i fatti. Da vent'anni, si sa, ogni anno per il Ferragosto a Viareggio si distribuisce un premio letterario che è diventato il più cospicuo e il più ambito, a cui concorrono firme importantissime, o che si credono tali, o [illegible] sono gabellate tali da [illegible]gni di fede. Quest'anno [illegible] prima volta s'è creato a [illegible]te dei Marmi un gran premio di pittura e scultura «Gran Premio Forte dei Marmi», legato ad una «Mostra nazionale di pittura e scultura».

A buon punto

Viareggio e Forte dei Marmi distano 12 chilometri; tutti e due hanno una morbida spiaggia, una densa pineta, a spalliera delle Alpi Apuane; ma sono poi due cose diverse, hanno diverso carattere: Viareggio più mondana, più chiassosa, più internazionale; Forte dei Marmi rifugio e convegno da trent'anni, di artisti, scrittori, letterati, filosofi; i più fortunati ci hanno la villa, gli altri ci vanno in affitto: Carena, Soffici, Malaparte, Savinio, Pea, Angioletti, Rossi, Conti, tanto per fare qualche nome. Qualcuno l'ha definita la Ginevra delle arti italiane. Come mai il più importante premio letterario d'Italia è nato a Viareggio invece che a Forte dei Marmi?

Risalire alle origini può essere scabroso, oggi; il premio Viareggio sorse per iniziativa di tre o quattro scrittori indipendenti, ma presto ebbe un crisma — come dire? — gerarchico, stette a cuore a Lando Ferretti e a Galeazzo Ciano, i premiati andavano a prendere il premio in camicia nera. Tardi, ma a buon punto, in un momento favorevole per la curiosità che suscitano le arti plastiche, oggi che sembrano a taluni in pieno smarrimento, ad altri all'inizio di nuove promettenti forme, tardi, dicevo, ma a buon punto, Forte dei Marmi viene alla riscossa. Ma vuol fare subito una cosa grande. Un milione di premi a Viareggio? Un milione di premi a Forte dei Marmi. Illustri o almeno noti scrittori giudici a Viareggio? Illustri o almeno noti artisti giudici a Forte dei Marmi: Mirko Basaldella, Corrado Cagli, Mario Carletti, Arturo Dazzi Raffaele De Grada, Marino Marini, Ottone Rosai, Alberto Savinio, e un critico dinamico, Antonello Trombadori. Ma Forte dei Marmi ha di più e di diverso. Così delle opere concorrenti si è fatta una Mostra; ma alla Mostra hanno mandato opere notevoli e reclamizzate gli stessi giudici e i notissimi artisti che hanno dichiarato di non voler concorrere al premio come Guttuso, Campigli, Mafai. E c'è una mostra retrospettiva di Viani ordinata, dice il catalogo, «con opere poco conosciute del periodo 1910-1925 ispirate alla ricerca cubista con intenti di contenuto sociale»; e una di Arturo Martini, «Un Martini, dice il citato catalogo, senza un briciolo di martinismo»; ed ha già un carattere internazionale: vi partecipano francesi, cecoslovacchi, americani e svizzeri. Altra cosa; la mostra si è già deciso che si rifarà quest'altr'anno; poi mostra e premio diventeranno biennali e si faranno negli anni che non c'è la Biennale a Venezia; con evidente intento polemico e direi di guerra a Venezia.

Anche troppo

C'è un altro motivo per fare Biennale la Mostra e il Premio di Forte dei Marmi, mi hanno detto; i pittori non sono come gli scrittori che sfornano un libro ogni due o tre anni, loro fanno molti quadri nell'anno, ma se i migliori li mandano a Venezia o alla Quadriennale non gli restano opere buone per Forte; e Forte vuole diventare una cosa grossa, una cosa importante, una rassegna delle tendenze più notevoli e anche delle più nuove. Chi va a vedere la mostra e guarda le opere dei premiati, ha l'impressione che di nuovo ce n'è sin troppo; ed è un nuovo un po' vecchio, se posso dire così, nel senso che appare un po' troppo una riecheggiatura non necessaria, non sentita, non spontanea, di modi forestieri. (Questi italiani, tradizionalisti, dogmatici, statici, alieni dal guastarsi la vita con introspezioni e preoccupazioni eterne, che hanno in sospetto le ricerche e i tentativi, quando vogliono andare col tempo picasseggiano più di Picasso, kandinskieggiano più di Kandinski e arpeggiano più di Arp). Ad ogni modo, specie per la pittura, i premi sono andati soprattutto a queste nuove tendenze, o esperimenti, o audacie. Io sono un incompetente; lascio quindi a un illustre pittore che è anche scrittore e membro della giuria, il giudizio che molte di queste opere sarebbero ottimo materiale per un gabinetto psichiatrico.

Il visitatore perplesso

Ieri sera, giovedì 12, al Grande Albergo c'è stata la premiazione con un discorso di Antonello Trombadori che, ad un certo momento, è scivolato nella politica, alzato da vivaci ma garbate critiche di dissidenti; al che poi sono accorsi il vicequestore e il prefetto a chiedere spiegazioni; finchè tutto è finito bene con reciproca soddisfazione. Al tavolo della giuria sedevano, invitati, i giudici del Premio Viareggio; segno, si è detto, che non c'è guerra fra Viareggio e Forte dei Marmi, ma collaborazione. Il milione di premi è stato diviso in 14 parti. (Prendete esempio voi del Premio Viareggio, disse qualcuno; dividete anche voi la torta in 10 o 12 parti; farete altrettanti scontenti, ma eliminerete un bel mucchietto dei più scalmanati concorrenti ai premi letterari.) Si è saputo che nella giuria di Forte dei Marmi c'erano due correnti: una propugnata da Cagli per un orientamento in senso soltanto astrattista; una sostenuta da Trombadori, che affermava che bisognava tener conto in giusta misura delle due tendenze stilistiche principali: l'astrattista e la realista.

In pratica, dei quattro pittori premiati con 100 mila lire ciascuno ex aequo, il solo Cassinari ha un'opera che si può chiamare realista, anzi espressionista; gli altri tre premiati, Afro, Morlotti e Pizzinato, sono più o meno astrattisti, per quanto, dicono i più ortodossi astrattisti, impuri e corrotti perchè si intravedono fra i loro policromi ghirigori, orrore e scandalo, oggetti più o meno reali: violini, spalliere di sedie, falci e martelli, ecc. Molti visitatori che hanno creduto al titolo dell'opera di Pizzinato «Bambini che giuocano» sono rimasti male davanti a figure geometriche che potevano essere intitolate con la stessa giustificazione scontro di treni o risotto al sugo. Per la scultura è avvenuto il contrario, e le tre opere premiate, di Agenore Fabbri, di Antonietta Raphael e di Calò sono tutte fra l'espressionista e il realista. Oltre ai quattro pittori e ai tre scultori citati, sono stati assegnati due premi di 50 mila lire ciascuno a favore del pittore Gabriele, di Forte dei Marmi, e Polidori. Inoltre si sono avuti altri cinque premi di 40 mila lire per gli scultori Guidi, Cesare Tallone, Salvatore Messina, Salimbeni e Venturino Venturi.

Paolo Monelli

Le furie d'un pazzo

Uccide una guardia e ferisce cinque persone

Sarrà, 13 agosto.

Una sanguinosa tragedia si è svolta nel vicino comune di Farigliano. Certo Bosro Giovanni, colpito da improvvisa pazzia, assaliva la guardia comunale Sardo Andrea di anni 43, vibrandogli ripetutamente dei colpi con una sbarra di ferro. Il disgraziato, sotto la violenza delle mazzate, si accasciava al suolo, rimanendo all'istante cadavere. Anche il mugnaio Albesano Carlo di anni 67, che era assieme alla guardia, veniva gravemente ferito.

Successivamente il pazzo sfogava la sua ira contro Manfredi Nicola, d'anni 46, ferendolo con un colpo di rivoltella tolta alla guardia. In seguito feriva il pastorello Viotto Riccardo, d'anni 10, e Mancardi Anna, d'anni 44.

Intanto un gruppo di persone cercava di fermare il forsennato, ma dovettero sostenere una lotta furibonda, durante la quale rimase ferito Cosmino Guido, d'anni 27. Finalmente ridotto all'impotenza, lo sciagurato venne consegnato ai carabinieri di Dogliani, i quali lo tradussero alle carceri di quel Comune. Più tardi è giunto sul posto, per le constatazioni di legge, il Pretore.

Il tragico fatto ha vivamente impressionato la pacifica e laboriosa popolazione di Farigliano.

ULTIME NOTIZIE

I russi continuano a demolire la struttura quadripartita a Berlino

La popolazione decisamente avversa alle truppe ed ai sistemi sovietici - La situazione monetaria

(Dal nostro inviato)
Berlino, 13 agosto.

Indifferenti alle trattative che si svolgono a Mosca, i russi continuano a demolire la struttura quadripartita berlinese, e stamane abbassata la bandiera, si sono ritirati dall'edificio della Kommandantur alleata, che si trova nel settore americano. Il primo luglio i sovietici avevano dichiarato che, ritenendo cessate le funzioni della Kommandantur avrebbero sgombrato non appena rimossi i loro incartamenti, e questo trasporto è durato quarantacinque giorni.

Essi continuano però a occupare, nel settore occidentale, gli uffici nella sede della Commissione militare di controllo, a mantenere le sentinelle nella prigione di Spandau (che ospita Rudolph Hess e altri pochi criminali di guerra) e a cambiare la guardia davanti al monumento al soldato russo, che, intanto, per essere stato costruito un po' alla svelta, comincia a sprofondare.

La tragedia berlinese non difetta di intermezzi assurdi e grotteschi e sono soprattutto i bassifondi della metropoli a sfruttare a meraviglia la caotica situazione: sulla Potsdammerplatz è all'ordine del giorno la farsa di borsaneristi che in un battibaleno passano dal settore sovietico all'inglese e viceversa all'accostarsi della polizia.

In una vettura della metropolitana, ieri si è poi svolta una scena quasi incredibile: un detenuto la cui fedina penale fornirebbe materia per un romanzo giallo, al fermarsi del treno in una stazione si è messo a gridare che l'agente di scorta lo accompagnava nel settore sovietico, perchè lo si voleva deportare in Siberia. I viaggiatori gli hanno creduto: l'agente di polizia si è preso un fracco di legnate, in nome della sacra avversione dei berlinesi per il regime sovietico, e quando gli è riuscito di spiegare la faccenda, il farabutto era piuttosto lontano.

La russofobia non conosce più limiti e nelle campagne i contadini dicono che i parassiti che stanno rovinando il raccolto delle patate vengono buttati da aeroplani sovietici. Un giornale ha già dato a questi insetti il nome di «partigiani dell'avvenire».

I russi da parte loro non si preoccupano gran che e continuano con i loro classici sistemi di arresti e deportazioni. A quanto scrive il giornale tedesco *Telegraf*, nelle ultime settimane la polizia segreta sovietica avrebbe arrestato numerosissime persone in Sassonia. E' stata perduta ogni traccia degli arrestati, fra i quali si troverebbero una trentina di liberal-democratici, 60 membri del partito di unità socialista ed alcuni democristiani.

La situazione monetaria invece dà molto a pensare ai sovietici. La *Taegliche Rundschau*, organo dell'amministrazione sovietica, accusa i piloti inglesi ed americani degli aerei addetti al servizio di vettovagliamento di Berlino di mettere in circolazione grandi quantità della vecchia valuta divisionaria presentemente senza valore nelle zone occidentali, ma sempre in corso nella zona sovietica e nel settore sovietico di Berlino. Queste enormi somme, scrive il giornale, inondano Berlino e la zona sovietica. I circoli competenti dichiarano che questo contrabbando illegale di denaro ha assunto forme e proporzioni che possono nuocere alla vita economica della città e della zona orientale se non vi si trova un pronto ed efficace rimedio.

Si comprenderà quindi con quanto dispetto i sovietici hanno saputo che i tre partiti politici dei settori occidentali di Berlino hanno chiesto ai governatori della loro zona d'introdurre il marco occidentale quale unica moneta legale nei settori occidentali della città. Rappresentanti dei tre partiti (social-democratico, liberal-democratico e cristiano democratico) hanno dichiarato di essere contrari a qualsiasi compromesso con Mosca per quel che riguarda la moneta legale.

Oggi per poco una grave sciagura aerea non funestava l'intensa opera di trasporto di viveri sul ponte aereo. Due quadrimotori americani addetti al trasporto di carbone a Berlino, sono precipitati questa mattina mentre in un violento temporale atterravano sull'aeroporto di Tempelhof: uno degli apparecchi è finito contro i fili telegrafici e si è incendiato. I due uomini dell'equipaggio si sono però messi in salvo riportando solo lievi ferite. L'altro velivolo che planava provenendo da un fitto strato di nubi è atterrato su una pista non ancora ultimata e si è gravemente danneggiato. L'equipaggio è rimasto illeso.

L'offerta sovietica di riaprire temporaneamente il traffico per la zona sovietica allo scopo di consentire agli abitanti della Germania occidentale di visitare la fiera di Lipsia, ha ricevuto una fredda accoglienza da parte delle autorità alleate. Funzionari angloamericani hanno dichiarato che si interesseranno all'offerta sovietica solo nel caso che la riapertura del traffico abbia carattere permanente.

I tedeschi addetti all'amministrazione ferroviaria della zona sovietica hanno detto di ritenere che il nodo Helmstedt-Berlino, bloccato dai russi sin dal 24 giugno, è in condizione di permettere il passaggio di circa trenta treni durante la settimana dedicata alla Fiera di Lipsia.

Italo Zingarelli

Dimostrazioni a Francoforte contro il costo della vita

Francoforte, 13 agosto.

Clamorose dimostrazioni di massaie continuano a svolgersi nella Bizonia, in segno di protesta contro i prezzi troppo elevati. In molti luoghi negozi di generi alimentari sono stati invasi da donne furibonde che hanno rovesciato in strada ceste di verdura e di uova. Continuano intanto anche gli scioperi di protesta degli operai i quali chiedono pure il riconoscimento dei Consigli di gestione. A Francoforte la polizia è stata mobilitata per impedire che gli scioperanti fracassino le vetrine dei negozi, come hanno fatto ieri.

L'antagonismo fra consumatori e negozianti risale allo scorso giugno, quando il vecchio marco venne sostituito con la valuta della Germania occidentale. La immediata comparsa sul mercato di prodotti che non si vedevano più da anni ha convinto la popolazione che gli accaparratori hanno lavorato e lavorano su vasta scala. Il malcontento è scoppiato quando i negozianti hanno fissato prezzi che il pubblico trovava esagerati. Da quel momento i prezzi hanno continuato ad aumentare di pari passo con l'ira dei consumatori.

I negozianti, dal canto loro, si scagionano affermando che la responsabilità per i prezzi eccessivi ricade sui grossisti.

La partenza dell'on. La Malfa capo della delegazione commerciale incaricata di negoziare con l'U. R. S. S.

Quadri autentici di Utrillo che l'autore deve rinnegare

Parigi, 13 agosto.

(m.). - E' noto a tutti, ormai, anche in Italia, il modo che ha permesso ad Utrillo, il famoso pittore di Montmartre, di diventare celebre a parte, naturalmente, le proprie capacità. Quando egli era ancora sconosciuto, o quasi, ed aveva difficoltà ad andare avanti, firmò un contratto con un rivenditore di quadri, il signor Petrines, che gli assicurò di che vivere in cambio di tutta la sua produzione. Esente da preoccupazioni materiali, Utrillo si mise a dipingere tranquillamente, mentre l'abile commerciante metteva le sue opere in vendita solo a prezzi altissimi.

Da molti anni quindi ogni quadro di Utrillo passa dalla galleria Petrines prima di andare ad ornare le pareti a un collezionista o di un amatore, e Petrines è diventato così, per forza di cose, l'esperto per eccellenza dei quadri di Utrillo. Teoricamente, infatti, dovrebbe conoscerli tutti. In pratica invece avviene ogni tanto che Utrillo, per far fronte a qualche grosso impegno, venda direttamente un quadro all'insaputa di Petrines. Ma quando questo lavoro è rivenduto una seconda volta, ed il compratore va da Petrines per chiedergli il parere di esperto, Petrines risponde invariabilmente: «E' falso». Il quadro non è passato dalle sue mani e lui non lo vuole riconoscere. Il compratore va a chiedere allora il parere di un altro esperto, che non essendo legato dalle stesse ragioni, dice il contrario: «E' vero».

Sorgono così assai spesso conflitti fra esperti, a causa di Utrillo. Uno è in corso attualmente. In questi casi Utrillo è convocato, ma non può pronunciarsi: sa che la opera è autentica, ma non può dirlo, perchè riconoscerebbe al tempo stesso di non avere rispettato il vecchio contratto che lo lega a Petrines. E' così che ci sono a Parigi centinaia di autentici Utrillo che il suo autore non vuol riconoscere, pur avendoli dipinti e firmati.

I funerali dell'on. Zappelli

Verbania, 13 agosto.

La nostra città ha oggi tributato solenni onoranze alla salma dell'on. Zappelli. Una gran folla faceva ala al mesto corteo, che si snodava dal monte del Toce fino a Intra: centinaia di vessilli di partito e il gonfalone del comune seguivano il feretro. L'on. Jacometti, segretario del P.S.I., ha dato l'estremo saluto al compagno estinto, quindi hanno parlato il vice-prefetto di Novara che ha dato lettura di un telegramma dell'on. Gronchi, l'onorevole prof. Fornara, il sig. Pellegrini direttore di «Libera stampa» di Lugano, l'ing. Perin assessore al comune e altre persone. L'urna è stata portata quindi a Bureglio, luogo di nascita dell'on. Zappelli.

Freddo e neve nell'Aostano

Aosta, 13 agosto.

Un'ondata di freddo è calata oggi su tutte le stazioni climatiche della valle. La neve è comparsa fino ad un'altitudine di 1800 metri ed i villeggianti hanno dovuto far ricorso agli abiti invernali.

In Riviera bel tempo

Genova, 13 agosto.

Dopo le due burrasche del pomeriggio di ieri, oggi il tempo si è rimesso al bello, ma la temperatura si è alquanto abbassata. Il mare che è stato per alcuni giorni in burrasca accenna questa sera a calmarsi le sue furie. Per ferragosto i bollettini meteorologici prevedono giornate di sole.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

PENULTIMO GIORNO DI OLIMPIADI

Un titolo nel pugilato e una delusione nel ciclismo

Formenti campione dei pesi piuma - Vittoria del francese Beyaert a Windsor Park - Pinton secondo nella sciabola

(Nostro servizio particolare)
Londra, 13 agosto.

Chi non ha visto il tumultuoso arrivo della corsa ciclistica delle Olimpiadi, il francese che per primo aveva tagliato il traguardo salvato a stento nella tribunetta reale, proprio accanto al Duca di Edimburgo, l'olandese giunto secondo travolto dal pubblico e ferito gravemente in modo da dover essere portato all'ospedale, e tutti gli altri ciclisti dispersi nella marea che urlava, applaudiva, si spingeva, chi non ha visto quanto è avvenuto a Windsor Park oggi verso le 16,30, - dicevamo, non può aver idea di come si possa trasformare il compassato pubblico britannico, quando una passione intensa lo scaldi. La molla che ha travolto il «self control» dei tifosi inglesi di ciclismo è stata il corridore britannico Maitland, che è apparso nel rettilineo dell'ultimo chilometro nel gruppo dei sei primi. In posizione, quindi, da poter teoricamente raggiungere la grande affermazione. Un urlo solo ha accompagnato la volata della maglia bianca, un urlo di passione di migliaia di persone, che vedevano in lui un possibile vendicatore di Harris, il campione della velocità due volte battuto da atleti italiani. Ma gli incoraggiamenti non sono serviti a Maitland, il quale è rimasto fino alla fine alla ruota dei suoi provati suoi cinque compagni di fuga.

Invece il francese José Beyaert, un solido ventitreenne che in patria era stato finora specialista... nell'arrivare secondo, si è preso tutta in una volta la rivincita sul destino e sulle amarezze passate. Filando come un treno, con la testa abbassata sul manubrio, ha posto venti buoni metri tra sè e l'olandese Woorting, secondo arrivato. Poi sono giunti due belgi, uno svedese e come abbiamo detto un britannico. Tre minuti di pausa, durante i quali si è cercato invano di aprire un corridoio tra la folla ammassatasi nella pista, e quindi ecco il gruppo. E' in testa l'australiano Hoobin, seguito dall'inglese Thomas e finalmente tagliano il traguardo due azzurri. Ferrari è nono e il suo inseparabile amico Pedroni il decimo. Gli altri due italiani sono più indietro e non si piazzeranno che diciannovesimo e ventesimo. L'ordine di correre «a coppie» è stato eseguito, ma evidentemente non nel senso desiderato.

Il peso d'una maglia

Prima di sapere come si è svolta questa gara, che diciamolo pure francamente era attesa con non poche speranze dagli italiani e si ha invece disillusi, interesserà sapere il motivo del mancato successo. Dicendo mancato successo non solo si fa uso di un eufemismo, ma si prospetta la situazione. La vittoria infatti non è giunta, soprattutto perchè gli azzurri non si sono curati di andare all'appuntamento con essa.

I nostri sono stati travolti dal peso della maglia iridata che idealmente era sulle spalle di Ferrari. Alfio era per tutti gli stranieri l'uomo da battere e per i suoi stessi compagni l'uomo da seguire. Ebbene il campione del mondo non ha saputo o potuto rintuzzare all'inizio i tentativi vorticosi di fuga portati dagli olandesi.

Ferrari ha commesso l'imprudenza di non prendere sul serio il tentativo iniziale, cosa strana per lui che l'anno scorso aveva vinto il campionato mondiale proprio in un circuito tumultuoso come questo. Quando a metà gara il nostro miglior uomo ha tentato di riprendersi non è riuscito nell'intento. Forse non si trovava in buona giornata. Fatto sta che dopo pochi giri tirati alla testa del gruppo si è rialzato sul manubrio ed ha lasciato agli altri il compito di condurre l'inseguimento. La corsa per lui era finita lì.

Pioveva quando alle 11,25 i 96 corridori sono partiti. Il via è stato dato dal Duca di Edimburgo. Subito l'olandese Faanhof va in testa, insieme allo svedese Johansson.

Al termine del primo giro i due hanno circa 50 metri di vantaggio sul gruppo, capitanato dall'americano Brillando. Negli scatti la corsa ha sempre un ritmo vertiginoso. Nel terzo giro Johanson è solo in testa, quando irrompono i due olandesi Faanhof e Woorting che lo trascinano sulla loro scia in una fuga irresistibile compiuta ad oltre 40 Km. all'ora. Alle spalle molte cadute e molte forature. Per il primo motivo si ritira l'intera squadra del Canadà. Per il secondo restano senza la scorta di gomme gli svedesi. Tra il quinto e il sesto giro un gruppetto di cinque corridori si distacca dal gruppo. Sono quelli che vedremo ai primi posti nell'ordine di arrivo. Faanhof, invece, stanco crollerà di colpo.

Ferrari a questo punto tenta il ricongiungimento, ma verso il decimo giro (se ne dovevano compiere 17, su un anello di poco più di 11 Km.) desiste dallo sforzo.

Gli ultimi giri hanno poco di interessante da registrare, fino alla volata finale in cui, come abbiamo detto, ha vinto il calcolato parigino Beyaert.

Le Olimpiadi di ciclismo si concludono dunque con due vittorie italiane (velocità e tandem su pista) e tre francesi (1000 metri, inseguimento a squadre su pista, ed oggi gara su strada). Il bilancio è buono, ma speravamo potesse essere migliore.

In compenso un titolo e due secondi e due terzi posti sono stati guadagnati dall'Italia nel pugilato, dove la nostra squadra domina nella classifica per nazioni.

Formenti stava male

Formenti, che aveva voluto sostenere l'ultimo combattimento contro il parere dei medici per una grave contusione riportata negli incontri di ieri, ha vinto la medaglia d'oro nella categoria dei pesi piuma.

Il pugilatore azzurro è apparso sul quadrato come un dominatore ed il suo avversario, il forte sud-africano Shepherd, ha dovuto sostenere l'incontro più duro della sua carriera.

Gli altri due finalisti azzurri hanno pure lottato bene, ma sono stati battuti. Il mosca Bandinelli ha dovuto cedere all'argentino Perez e il gallo Zuddas è stato dichiarato sconfitto dall'ungherese Csik, gran favorito nella sua categoria, dopo un applauditissimo combattimento.

Infine il medio Fontana e il medio leggero D'Ottavio hanno guadagnato la medaglia di bronzo del terzo posto.

Anche nella scherma gli azzurri hanno ottenuto un piazzamento buono. Eliminato Turcato in semifinale, Pinton e Darè hanno cercato di infrangere, nel girone decisivo, la supremazia degli ungheresi. A Darè ad un certo punto è mancata la continuità di rendimento, forse anche a causa della stanchezza, ma Pinton si è piazzato secondo tra i due ungheresi Gerevich, nuovo campione olimpionico e Kovacs.

Oggi infine sono stati assegnati i titoli del calcio (vittoria della Svezia sulla Jugoslavia per 3-1) e della pallacanestro (successo previsto degli Stati Uniti e vittoria degli azzurri sulla Cina per 54-38, questa nelle partite per il 16° posto) mentre sono proseguite le gare di ginnastica (vittoria della Finlandia e Italia 5ª) e di equitazione (il nostro marchese Mangili, dopo due prove è sesto in classifica).

c. m. f.

CICLISMO (gara su strada): 1. José Beyaert (Francia) che compie km. 196,400 in ore 5.18'12" e 6/10; 2. Voorting (Olanda) in ore 5.18'14"2/10; 3. Wouters (Belgio); 4. Delatouwer (Belgio); 5. Johansson (Svezia); 6. Maitland (Gran Bretagna) tutti col tempo di Voorting; 7. Hoobin (Australia) in ore 5.18'18"; 8. Thomas (Gran Bretagna) stesso tempo; 9. **Ferrari** (Italia) in ore 5.21'; 10. **Pedroni** (Italia) stesso tempo.

Fanti e Isotti sono stati classificati al 19° e al 20° posto, rispettivamente coi tempi di 5,29'35" e 5,31'2"6/10.

PUGILATO - Finali per il primo posto: **Formenti** (It.) b. D. G. Shepherd (Sud Africa) ai punti; Perez (Argentina) b. Bandinelli (It.) ai punti; Csik (Ungh.) b. Zuddas (It.) ai punti; Venegas (Portorico) b. Domenech (Spagna) ai punti.

Finali per il terzo posto: Fontana (It.) b. MacKeon (Eire) per ritiro; D'Ottavio (It.) b. Du Preez (Sud Africa) ai punti.

SCIABOLA INDIVIDUALE - Finale: 1. A. Gerevich (Ungheria) 7 vittorie; 2. **Pinton** (It.) 5 vittorie

CALCIO - Finale dei primi: Svezia-Jugoslavia 3-1 - Finale dei secondi: Danimarca-Inghilterra 5-3.

PALLACANESTRO - Finale per il primo posto: Stati Uniti-Francia p. 65 a 21.

L'abbraccio tra l'ungherese Gerevich (a destra) olimpionico di sciabola e l'italiano Pinton secondo (Telefoto)

IL DISASTRO DEL DAKOTA

Sette salme recuperate

La sfibrante fatica degli alpini sulle impervie balze

Cuneo, 13 agosto.

E' continuato oggi il minuto scandagliamento del pericoloso nevaio sotto la vetta del Carbonè. La tenace opera del plotone di 36 uomini che sta esplorando a piccole aree il nevaio in uno spazio di 300 metri di lato, è stata coronata dal ritrovamento di un'altra salma, affiorata ieri sera. Altre quattro salme sono state riesumate dalla loro tomba di ghiaccio dopo oltre 10 mesi nella giornata di oggi.

L'impresa che gli alpini stanno compiendo ha veramente dell'epico per le tremende difficoltà che essi devono sostenere nell'effettuare le loro ricerche. Su di loro incombe la ripida parete contro cui si è sfracellato l'apparecchio. Più sotto, un precipizio con un'estensione di circa 400 metri. Gli alpini, per raggiungerlo, hanno dovuto calarsi con corde e così sospesi sulla massa di ghiaccio resa oggi scivolosa dal sole, stanno lavorando di piccozza e di pala. Con loro, oltre al capitano Camorani, sono giunti nella pericolosa anfrattuosità il tenente colonnello Tessitore ed il colonnello Corrado che sta animando le sue penne nere nella difficilissima impresa.

Va rilevato che l'atmosfera della conca incassata nella neve è resa irrespirabile dall'emanazione dei corpi in decomposizione. Le salme che si trovano nella neve sono conservate nella parte superiore, mentre le estremità, che toccano un rivolo d'acqua, sono già in putrefazione. Il difficile recupero avviene nel modo seguente. Le salme sono immesse in sacchi di gomma impermeabili che hanno delle maniglie, a mezzo di corde e con l'aiuto delle mani e delle braccia trasportate sulla roccia e poi verso la mulattiera e, caricate sui muli, trasportate a valle.

Oggi altre due salme sono state rinvenute nella conca: esse erano in piedi, irrigidite.

Nell'intento di non lasciare inesplorato alcun lembo della zona, gli alpini hanno dato la scalata ad un pericoloso ed impervio sperone di roccia. Gli scrupoli dei comandanti hanno avuto ragione: infatti, su un pianoro, sono stati trovati, completamente scheletriti, altri due cadaveri della disgraziata spedizione proveniente da Pisa e diretta a Francoforte. Al mignolo di uno di essi è stato ancora rinvenuto un anello. Gli alpini sono scesi di nuovo in fondo al vallone e continuano le ricerche. Le salme così recuperate in solo due giorni ammontano a sette e saranno trasportate alla caserma degli alpini e composte ed adagiate nelle bare nella camera ardente approntata anche con il vivo interessamento del municipio.

Le informazioni ufficiali che apprendiamo a tarda ora sull'opera di ricupero delle salme sul monte Carbonè sono le seguenti: «Fino alle 16 di oggi sono state ritrovate cinque salme e ci sono buone speranze per individuare la carlinga nel nevaio e di trovare altri cadaveri nell'interno. L'eventualità di un atterraggio forzato del «Dakota» è presupposta dal fatto che l'equipaggio è stato trovato in procinto di cambiarsi le scarpe e infatti l'ultimo cadavere è stato rinvenuto con una calzatura da passeggio e una da montagna. Pare che anche gli apparecchi termici non fossero in efficienza e che la riserva di benzina fosse quasi esaurita. L'inchiesta per stabilire le cause del sinistro ha finora accertato che l'aereo proveniva dal monte Sabbione. Sembrerebbe inoltre che abbia violentemente urtato con un'ala contro un massiccio roccioso del Carbonè, capovolgendosi letteralmente e schiantandosi nel luogo ove tuttora gran parte di esso è ricoperto dalla neve. Le onoranze delle salme sono state fissate per martedì.

Si pensa, come si è detto, che gran parte delle vittime tuttora mancanti si trovino nell'interno della carlinga che non è ancora affiorata dato che per rinvenirla gli alpini dell'11ª Compagnia del battaglione «Saluzzo» devono compiere un'opera difficile di spalamento di tutta la massa ghiacciata. Sono stati pure rinvenuti due orologi che segnavano ore diverse per cui tuttora la speciale squadra investigativa americana non può esattamente determinare l'ora del sinistro.

Due giovinette travolte da un camion con rimorchio

Alessandria, 13 agosto.

Per l'improvviso irrompere di un camion con rimorchio, in un pericoloso crocicchio lungo lo stradale di Sale (Alessandria), le cicliste Anna Taverna e Anna Conti, quattordicenni, sono rimaste travolte. La Taverna è morta sul colpo; la sua compagna è finita dolorante in un fossato.

Le indagini a Catania sui precedenti del Pallante

Catania, 13 agosto.

Si sono concluse le indagini condotte dal questore e dal comandante P. G. sull'ambiente dove è maturato, da parte di Antonio Pallante, l'attentato contro l'onorevole Togliatti. Dalle indagini è emerso che l'attentatore ha agito senza avere nè complici nè mandanti, ma spinto soltanto dal desiderio di crearsi un momento di notorietà e anche per sfuggire alla responsabilità che si era assunta nei confronti della famiglia, che da 5 anni lo manteneva senza risultato agli studi per conseguire quest'anno la laurea in legge. Dalle indagini è risultato altresì che il Pallante dopo essere stato presidente della sezione qualunquista di Randazzo aveva chiesto di essere iscritto al P. C. ed aveva anche chiesto di essere nominato corrispondente locale de «l'Unità», dato che nella sezione comunista del paese contava numerosi amici.

E' morto il senatore G. Rossi

Firenze, 13 agosto.

E' morto stamane il sen. Giuseppe Rossi, comunista. Era nato a Firenze il 7 agosto 1904 da una famiglia di operai.

Incontra il partigiano che gli uccise il figlio

Una violenta colluttazione

Vercelli, 13 agosto.

Il vercellese Domenico Rosso, entrato in un pubblico esercizio, raccoglieva alcune parole pronunciate da tre giovani seduti ad un tavolo, i quali rievocavano delle loro gesta di partigiani compiute nella lotta di liberazione. Il Rosso, dopo alcuni istanti, prendeva parte alla narrazione, raccontando che aveva avuto il figlio Mario, di 17 anni, ucciso dai partigiani, e precisamente da un certo Tell. Improvvisamente uno dei giovani si alzava, si poneva dinanzi al Rosso e, rievocando con furenti parole la scena dell'uccisione del nazifascista Rosso Mario, qualificandolo con parole tutt'altro che cortesi, dichiarò che il partigiano Tell era lui stesso e quindi era lui l'uccisore del figlio del Rosso. Si scagliava poi contro il padre dell'ucciso, colpendolo con pugni al viso e ferendolo in modo grave. Il Tell usciva dall'esercizio, per rientrare qualche secondo dopo, ripresentarsi al Rosso, schiaffeggiarlo e gridargli di stare attento che, come aveva ucciso il figlio suo, poteva uccidere lui pure.

L'incidente ha suscitato molti commenti in città. Il Rosso era trasportato all'ospedale per le medicazioni. Il Tell, individuato per il 18enne Vilrao Pastore, meccanico di Greggio, residente nella nostra città, è stato poco dopo arrestato e denunciato per minacce gravi e percosse.

Casi di carbonchio ematico nel comune di Vaprio d'Agogna

Novara, 13 agosto.

Nel comune di Vaprio d'Agogna si sono verificati, negli scorsi giorni, diversi casi di carbonchio ematico, che ha finora contagiato nelle stalle. Una decina di capi di bestiame sono rimasti fulminati dal morbo. Due contadini del luogo, riscontrati affetti da pustola carbonchiosa, hanno potuto ricevere tempestivamente le cure del caso e si trovano ora fuori pericolo. Le autorità sanitarie hanno ordinato e controllato la più scrupolosa distruzione dei bovini morti, disponendo inoltre opportune misure profilattiche al fine di evitare il propagarsi della pericolosa malattia. Il paese è stato bloccato da guardie comunali che vietano l'ingresso e l'uscita dall'abitato del bestiame

E' mancato il

Cav. Armando Belledonne
Magg. di Compl. dell'Esercito
Invalido di guerra
di anni 56

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Gesulli Maria, i fratelli, cognati, cognate, la mamma, i nipotini che tanto prediligeva e parenti tutti.

I funerali oggi alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Dava 32.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Questore**, i funzionari, gli ufficiali e gli impiegati della Questura di Torino, prendono viva parte al dolore dei familiari per la scomparsa del Cav. **ARMANDO BELLEDONNE.**

Gli **esercenti Cinema** e gli **spettacoli viaggianti** dell'A.G.I.S. hanno il dolore di annunciare la immatura scomparsa del Cav. **ARMANDO BELLEDONNE** da molti anni apprezzato funzionario addetto agli spettacoli e prendono viva parte al cordoglio della famiglia.

Pompe Funebri L'Onoranza - T. 44-303

In tragico incidente alpinistico perdeva la vita il giorno 11 agosto u. s. la tanto amata

Piera Mirella Medaglia
d'anni 18

Angosciati ne danno il triste annuncio il babbo **Aristide** la mamma **Regina** ed il fratello **Mario**. I funerali avranno luogo in Villar Perosa il giorno 14 agosto alle ore 9. Si dispensa dalle visite e si ringraziano coloro che prenderanno parte all'immenso dolore.

Non fiori, ma preci ed opere di bene. 80875

Mortale disgrazia troncava la vita di esemplare insegnamento e di opere buone di 27608

Cischino Lorenza Elvira
maestra elementare

Lascia nel dolore: i fratelli, sorelle, cognati e gli affezionati nipoti e cugini, e la devota **Lucia Mastello**. La sepoltura avrà luogo in Pont Canavese sabato 14 alle ore 17.

Munita dei Conforti religiosi, crudele morbo troncava la vita di

Visca Luigia n. Bruno
di anni 47

Ne danno il triste annuncio: la mamma, il marito **Tranquillo** e parenti tutti. I funerali oggi 14 corr. alle ore 16,30 partendo da via Silvio Pellico 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Fides, On. Fun., v. S. Chiara 13, t. 40-884

La famiglia, a funerali avvenuti, come da desiderio dell'Estinta, annuncia l'avvenuta scomparsa di 82880

Gemma Debenedetti ved. Pangella

Torino, 13 agosto 1948 - Corso Vittorio Emanuele 38.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **Bilotti** e **Cattaneo**, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano sentitamente parenti, amici e tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore. 82858

La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 18 agosto alle ore 8,30 a Pino Torinese. Il giorno 19 ottobre a Torino alle ore 10 nella Parrocchia della Crocetta si terrà una funzione di suffragio.

Le famiglie **Reiter** e **Lenza**, profondamente commosse per la grande dimostrazione di affetto tributata al loro carissimo, indimenticabile 27602

Brenno Ingrid Reiter

ringraziano sentitamente gli amici di **Ingrid** e tutte le gentili persone che di presenza o con scritti e fiori vollero partecipare al loro grande dolore.

ERRATA-CORRIGE

Nella partecipazione di morte della Signora

Chiesa Caterina n. Melano

vennero omesse: le sorelle, il fratello ed i fratelli **Agostino** e **Giuseppe** in Argentina.